

Per una catechetica missionaria

*Dalle conferenze del Rev.mo
Don Archimede Pianazzi*

Fascicolo **8**

Atti del Convegno Catechistico Internazionale F. M. A.

Torino, 13 settembre - 2 ottobre 1963

Per una catechetica missionaria

Dalle conferenze del Rev.mo Don Archimede Pianazzi

pro manuscripto

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO 1964

PRESENTAZIONE

Nel presentare le conferenze di Catechetica missionaria del Rev.mo Don Archimede Pianazzi, del Capitolo Superiore dei Salesiani, sentiamo il dovere di esprimere la profonda, filiale gratitudine delle Rev.de Superiore e di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice per il prezioso dono della sua illuminata esperienza sulla Catechesi in terra di Missione.

Per essa abbiamo sensibilizzato i nostri animi al rispetto, alla comprensione e al vero amore evangelico verso i popoli ancora avvolti nelle tenebre del paganesimo, agganciandoci a principi sicuri che saranno scuola e vita per la preparazione alla nostra Catechesi missionaria.

Il tono di amabile conversazione che il Venerato Superiore ha voluto dare alle conferenze, ha reso accessibili e attraenti anche le trattazioni che per sè presentavano problemi piuttosto complessi.

Questi, è vero, han dato alla missionaria la persuasione sempre più profonda che la sua chiamata di privilegio esige un patrimonio di virtù non comuni, quali una FEDE robusta e irradiante, una CARITA' che sa farsi tutta a tutti e una FORTEZZA di tempra veramente apostolica, ma le hanno anche schiuso il cuore a confortanti speranze, ridimensionando in concreto la sua certezza che il vero Artefice della conversione delle anime è sempre e solo lo Spirito Santo, a cui tutto è possibile, sempre che essa sappia essere strumento nelle Sue mani.

* * *

Crediamo opportuno premettere alle conferenze del Rev.mo Superiore la conferenza tenuta al Convegno delle Direttrici, nell'agosto del 1962, dalla Rev.da Suor Giselda Capetti, che da tanti anni segue

con amore il nostro movimento missionario. Essa presenta la storia e lo sviluppo delle nostre Missioni, allo scopo di dare la linea d'orizzonte del vasto campo di lavoro apostolico che attende l'opera della Figlia di Maria Ausiliatrice - Catechista.

Sulle tracce luminose dei Fondatori Santi, che hanno segnato per confini al loro zelo i confini stessi della terra, e sul ritmo delle eroiche prime Consorelle, che ci hanno aperto la via, la nostra ripresa di marcia in nome della Chiesa, per portare la Redenzione a tutte le anime.

INIZIO E SVILUPPO DEL NOSTRO APOSTOLATO
in TERRE di MISSIONE PROPRIAMENTE DETTE

Nota missionaria dell'Istituto

Il nostro Istituto non si rivolse alle Missioni nella sua raggiunta maturità, quasi per un'estensione delle sue opere, come è avvenuto e avviene per tanti altri Istituti, ma sorse già con un ben spiccato spirito missionario, trovandosi pronto ad abbracciarne il lavoro fin dai suoi primi anni.

Ebbe inizio anzitutto in un'ora missionaria per la Chiesa, quale fu quella del secolo XIX, quando, dopo i grandi sconvolgimenti della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche, incomincia la rinascita missionaria.¹

Sorgono le grandi Opere Pontificie Missionarie²; e si va aprendo alle Religiose la via dell'apostolato missionario, prima d'allora, se non del tutto preclusa, iniziata appena con pochissimi casi, quasi sperimentali.³

In questo tempo infatti — specie nella seconda metà del secolo — vengono fondati molti nuovi Istituti Religiosi Femminili, che portano nel loro programma le Missioni. Non ultimo il nostro. P. Pio de Mondreganes nel suo « *Manuale di Missionologia* » (Ed. Marietti), nota appunto a pag. 514: « Fra i nuovi Istituti Missionari Femminili, ricordiamo: le Suore Bianche (1868), le *Figlie di Maria Ausiliatrice* di S. Giovanni Bosco (1872), le Missionarie Francescane di Maria (1877),

1. Vedi « *La Chiesa Missionaria* » di Mons. Paventi, pag. 163.

2. Opera della Propagazione della fede 1822 - Opera della S. Infanzia 1843 - Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno 1849.

3. Tra le prime, le Suore Orsoline, partite per il Canada nel 1639 (Vedi « *La Chiesa Missionaria* », pag. 349). (Venerabile Maria dell'Incarnazione, prima religiosa educatrice missionaria).

le Serve dello Spirito Santo (1889), ecc. (Cfr. Arens Handbuch der kath. Miss., pag 59 e segg.).

Ma in particolar modo l'Istituto sorge in un momento di specialissimo fervore missionario del suo Santo Fondatore e ne riceve tutto l'impulso. Se infatti fin dalla giovinezza Don Bosco aveva pensato alle Missioni, e nei primi anni di sacerdozio aveva vagheggiato il proposito di consacrarsi direttamente, più tardi, e proprio mentre sta mettendo mano alla fondazione del nostro Istituto, riceve dall'Alto, nei suoi mirabili sogni, la luce che gli indica chiaramente la volontà divina di occuparsi anche delle Missioni, e gli mostra il campo delle prime conquiste apostoliche dei suoi Figli.

Già in un primo sogno del 1861,⁴ nella moltitudine di giovani di una infinita varietà di costumi, di fattezze e di lingue additatigli come suoi figli, aveva potuto aver qualche idea del compito missionario che lo attendeva, ma solo tra il 1871 e '72 ha il famoso sogno delle Missioni.⁵ E da quell'istante sente rinascere in cuore l'antica brama dell'apostolato missionario, come dirà egli stesso nel 1876 raccontando il medesimo sogno, e prima di tutti a Pio IX.⁶

Il nostro Istituto fondato allora — 1872 — porta dunque l'impronta di questo entusiasmo missionario del Santo Fondatore, come germe di feconda vitalità.

Appena tre anni dopo — nel 1875 — la prima spedizione missionaria salesiana, capitanata dall'allora nostro Direttore Generale Don Cagliero, suscita nel piccolo cenacolo di Mornese un fermento di vivissimo ardore missionario, alimentato e sostenuto dalla fiamma della Confondatrice S. Maria D. Mazzarello.

Questa, pur nell'umile vita chiusa nel piccolo borgo nativo, non era rimasta estranea al pensiero del mondo infedele da portare a Dio. Vi era stata anzi iniziata fin da fanciulla, come ascritta alla « Pia Opera della S. Infanzia » che il piissimo Don Pestarino, tutto zelo per ogni forma di bene, aveva introdotto a Mornese fin dal 1849, 7 pochi anni appena dopo la sua istituzione.

E dalla parola dello stesso Sacerdote, come altresì dalle pie letture

4. Vedi « *Memorie Biografiche* », Vol. X, pag. 1267.

5. Vedi « *Memorie Biografiche* », Vol. X, pagg. 54 - 1267 - 1268.

6. Vedi « *Memorie Biografiche* », Vol. X, pagg. 53 - 1267.

7. Vedi Biografia di Don Pestarino - pagg. 32 - 57.

da lui consigliate, l'anima pronta a non lasciar disperdere la più piccola grazia, aveva trovato fervidi impulsi di preghiera e di offerta per l'idea missionaria.⁸

Ed ora che le si profila la possibilità di un diretto apostolato in terra di missione, il suo cuore s'accende d'incontenibile desiderio. Le lettere da lei scritte a Don Cagliero ne sono la più eloquente testimonianza, come provano altresì l'incendio che, sprigionatosi dal fuoco soprannaturale dell'amor divino, divampa tra le Suore e le stesse educande.

Una sola frase della nostra Santa Madre sintetizza il suo ardore per le Missioni e rispecchia la vibrante attesa dell'Istituto nella sua vigilia missionaria: « ... Oh, che piacere se il Signore ci facesse davvero la grazia di chiamarci in America! ... Se non potessimo far altro che guadagnarGli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici... »⁹

Vigilia breve, chè appena due anni dopo, nel 1877, l'8 settembre — in uno sfondo mariano, come in ogni grande ora dell'Istituto — giunge a Mornese l'atteso cenno di Don Bosco, che dà il via all'apostolato d'oltre oceano.

Inizi e primi campi di Missione

Tutte fanno domanda, offrendosi in gara di generosità per essere tra le partenti; ma solo sei sono le prescelte ritenute degne di aprire la nuova schiera. Partono il 14 novembre successivo, con la benedizione del Santo Fondatore e il materno saluto della Santa Confondatrice, guidate dall'umile e forte Madre Valiese, che, precedendo tutte nella carità, nel lavoro e nel disprezzo di sè, affermerà poi nobilmente la sua figura di pioniera, scrivendo pagine di eroismo nei dissodati solchi delle prime difficili Missioni.

8. Vedi, per esempio, nel libro di meditazione usato nei suoi anni giovanili dalla Santa: « *Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani* », E. GIRELLI, quanto è scritto a pag. 115 sul « Modo di santificare il nostro lavoro ». Un laico della Compagnia di Gesù, che faceva il sarto, andava dicendo fra sè: Io lavorando tutto il giorno intendo, o mio Dio, di fare la vostra santa volontà, e vorrei procurare la vostra maggior gloria come fanno quei nostri gran Missionari, che vanno a convertir mezzo mondo; e quanti punti io farò nel mio lavoro, vorrei che fossero tanti atti di fede, di gratitudine, di amore...

9. « *Vita di Madre Mazzarello* », MACCONO, pag. 353.

La spedizione è diretta all'*Uruguay*, ma si ha già di mira la *Patagonia*. Vi accenna esplicitamente anche la parola del Santo Padre Pio IX, rivolta pochi giorni prima — il 9 dello stesso mese — a Madre Vallese e a Suor Borgna condotte da Madre Mazzarello a ricevere per tutte la benedizione apostolica. Incoraggiandole, Egli aveva detto che avrebbero avuto un vasto campo di lavoro evangelico, e che da vere madri, sollecite e amorose, avrebbero fatto molto bene, preservando dal male tante fanciulle trascurate dai genitori, e nelle Missioni, salvando tante povere selvagge con l'insegnar loro a conoscere, amare e servire Dio.¹⁰

Lo conferma Don Bosco nella sua parola di saluto alle partenti: « Non sarete subito missionarie tra i selvaggi della Pampa e della Patagonia; comincerete a consolidare il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avvivarlo tra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra quelli che ancora non lo conoscono ».

La tappa nell'*Uruguay*, con le due prime fondazioni di Villa Colón e di Las Piedras, seguite da quella argentina di Buenos Aires non è che una preparazione a scendere presto in pieno campo missionario.

Ed ecco, dopo due anni dal primo sbarco in America — il 20 gennaio 1880 — le nostre Missionarie entrate in *Patagonia*,¹¹ stabilendosi insieme ai Salesiani, che dopo il primo sfortunato tentativo del 1878,¹² e la più felice esplorazione missionaria dell'anno seguente, solo ora, si può dire, fissano la prima residenza a *Carmen de Patagones*.

La Provvidenza dispose così che a prender possesso del campo apostolico mostrato a S. Giovanni Bosco nel sogno del 1871-'72, si trovassero unite le due Famiglie Religiose sorelle, uscite dallo stesso cuore del Santo.

E' da ricordare che le nostre Missionarie sono le prime Religiose a metter piede in quelle regioni, come rileva anche il giornale « La Cruz del Sur » di Buenos Aires del 13 gennaio 1880 nell'annunciare l'avvenimento: « ... Sarà la prima volta dacchè il mondo esiste che si

10. « Vita di Madre Mazzarello », MACCONO, pag. 353 e di « Madre Angela Vallese, prima tra le prime Missionarie di S. Giovanni Bosco, Una F. M. A., pag. 52.

11. Madre Angela Vallese, Suor Giovanna Borgna, Suor Angela Cassulo, Suor Caterina Fino.

12. Vedi « Memorias Biograficas de Mons. Costamagna », pagg. 80 - 102 e segg.

*vedranno Suore in quelle remote terre australi... ».*¹³

Della preziosa opera di affiancamento all'apostolato missionario dei Salesiani, svolto dalle nostre intrepide Missionarie, parlano tutte le lettere scritte da Don Fagnano, Don Costamagna, Mons. Cagliero e dagli altri primi Missionari a Don Bosco, e pubblicate sul Bollettino Salesiano. Attestazioni che più tardi riceveranno questa chiara conferma: « Senza le Suore... nella conversione della Pampa e della Patagonia, le Missioni salesiane avrebbero seguito la stessa sorte di quella dei precedenti Missionari... ».¹⁴

Sulla fine del 1888 ci viene dischiuso un altro campo missionario nelle *Terre Magellaniche*. E' ancora Madre Vallese la pioniera, che insieme ad altre quattro¹⁵ e all'indietta Luisa Peña, condotta quale primo fiore di Missione a confortare gli ultimi giorni di Don Bosco, sbarca il 3 dicembre nell'allora appena incipiente villaggio di *Puntarenas*.

Qui pure — dove nessuna religiosa era ancor mai entrata — le nostre Missionarie, sotto la guida dell'intrepido Apostolo dei fueghini Mons. Fagnano, intraprendono la loro opera evangelizzatrice, spingendosi nelle ancor inesplorate solitudini dell'Isola Dawson e della Terra del Fuoco, a compiervi prodigi di carità e d'immolazione.

Caratteri particolari del nostro apostolato missionario

Questi i nostri primi campi di Missione.¹⁶

Vi si delineano subito alcuni caratteri particolari, fra i quali uno che vorrei dire una gloria di famiglia del nostro apostolato missionario.

13. Vita di Madre Angela Vallese (opera citata), pag. 81.

14. Vedi Studio storico statistico delle Missioni Salesiane della Patagonia e Terra del Fuoco, del Salesiano Don Lino del Valle Carbajal.

15. Suor Luigia Ruffino, Suor Rosa Massobrio, Suor Arcangela Marmo e Suor Luigia Nicola (le due ultime ancora Novizie emisero i Ss. Voti prima di imbarcarsi).

16. Per l'elevazione a Diocesi del territori della Patagonia (Diocesi di Viedma 1934) e delle Terre Magellaniche (Diocesi di Puntarenas 1947) queste nostre antiche Case - Missione e tutte le altre aperte in seguito nella Pampa Centrale, nella Patagonia e nelle Terre Magellaniche, ora non sono più alle dipendenze di Propaganda Fide, perciò non vengono più considerate come Missioni propriamente dette.

In generale gli altri Istituti nell'iniziare l'opera delle Missioni cominciarono da campi già aperti: a noi la Provvidenza affidò campi nuovi, dove non si conoscevano neppure le Suore.

Questo — come si è visto — per la Patagonia nel 1880, per le Terre Magellaniche e la Terra del Fuoco alla fine del 1888, come pure per il difficile apostolato fra gli indi bororos coroados del Mato Grosso (Brasile) nel 1895, e per la difficilissima opera d'evangelizzazione dei feroci kivari dell'Oriente equatoriano, svolta dal 1902 al 1911 a Gualaquiza e ripresa poi nel 1925 a Macas.

Missioni ardue, lontanissime dai centri civili, dove bisognava cominciare dal nulla, cercando il modo di far fronte alle stesse più impellenti necessità della vita.

In qualche Missione le Suore dovettero precedere quasi l'opera dei Missionari, o meglio, aprirne la via, come appunto tra i bororos e i kivari, tribù sospettose e diffidenti, che solo la Suora poteva accostare nella sua opera di carità, con la cura delle donne, dei bambini, degli ammalati, dei feriti.

Mons. Lasagna, avuto da Leone XIII l'incarico¹⁷ di accingersi all'ardua, arrischiata impresa — come egli la chiamò — dell'evangelizzazione dei « bororos », scriveva infatti nel gennaio del 1895: « ... nel Mato Grosso le Suore dovranno precedere i Salesiani e non seguirli, e questo per vera necessità... ». ¹⁸

Lo stesso succede anche oggi nelle nuove Missioni dell'Alto Orinoco (Venezuela) fra i poveri e selvaggi indi « guaicas ». « Senza le Figlie di Maria Ausiliatrice — scriveva infatti nell'ottobre del 1961 il Reverendissimo Don Antal, ritornando dalla Missione di S. Maria de los Guaicas — anche se ci affatichiamo cent'anni non otterremo risultati di rilievo. Se non cominciamo dai più piccoli, non possiamo avere la speranza di farci capire da questa povera gente, mancante di idee e quindi anche di termini ».

E' da notare inoltre che nei primi ancor non dissodati campi le nostre Missionarie scesero in ore tragiche di lotte e di sangue tra indi e civilizzati. Ne parlano ampiamente — per le Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco — anche le biografie di Mons. Fagnano e di Madre Vallese; e per il Mato Grosso, si sa che la Colonia

17. Vedi Memorie Biografiche di Mons. Costamagna, pag. 346.

18. Vedi Memorie Biografiche di Mons. Costamagna, pag. 327.

Governativa « Teresa Cristina » venne accettata da Mons. Lasagna nell'aprile del 1895 appunto per impedire lo sterminio dei poveri bororos.

Un nome impersona gli ardimenti e le immolazioni del difficilissimo apostolato in tale Missione: il nome di Suor Rosa Kiste che, raggiunta nel 1896 la Colonia « Teresa Cristina », ¹⁹ diviene in questa prima e nelle altre Colonie aperte in seguito, l'infaticabile apostola e amorosissima madre dei bororos.

Dopo la sua morte (1915) Don Balzola scriverà di lei: « Suor Rosa Kiste è stata un modello d'eroica missionaria, e come il mio braccio destro nei momenti più difficili della mia missione ». ²⁰

Altro carattere proprio del nostro apostolato missionario delineatosi fin dagli inizi, è la sollecitudine educativa pei fanciulli, i quali aprono la strada nella propria famiglia e tribù, e ne diventano essi stessi gli apostoli.

Così a Carmen de Patagones con le indiette araucane e twelces, indirizzate alle Suore dai Missionari nei loro giri apostolici, e preparate a portare il seme delle verità cristiane nei lontani, disseminati « toldi » della cordigliera e della Pampa... Così pure con le piccole fueghine che, raggiungendo poi le tribù nomadi, faranno echeggiare negli intricati canali dell'arcipelago e nelle vergini foreste le voci di preghiera e di lodi sacre... ²¹

E' la pacifica via di conquista aperta dai fanciulli, veduta in sogno da Don Bosco: la via tipica dell'apostolato salesiano sotto tutti i cieli.

Anche oggi, in ogni campo missionario, sia tra popoli selvaggi che civili, come nella Cina, si vanno moltiplicando conversioni di adulti e di intere famiglie, ottenute per mezzo dei piccoli.

Non si deve poi dimenticare lo speciale carattere che s'afferma nel nostro apostolato d'oltreoceano, anche in terre remote e selvagge:

19. La Colonia « Teresa Cristina » venne chiusa nel 1898, tolta per intrighi politici ai Salesiani.

20. Vedi Testimonianze autografe di Don Balzola su Suor Rosa Kiste, conservate nell'Archivio Generalizio.

21. Vedi BORGATELLO, « *Le nozze d'argento della Missione della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco* ».

la cura degli emigrati, espressamente raccomandata da Don Bosco.

A Carmen de Patagones la prima alunna interna è proprio una fanciulla figlia di italiani, che fecero con le Suore il viaggio da Buenos Aires, e la Cronaca ne ha voluto conservare perfino il nome: Silvia Peirano.

Un emigrato italiano è anche il primo malato pietosamente raccolto in una delle « cuevas » di Carmen de Patagones,²² soccorso in quegli inizi dalle Missionarie, primizia dei molti assistiti in seguito negli Ospedali e Ambulatori che sarebbero sorti in ogni terra di Missione.

Senza poi soffermarsi a rilevare la nota mariana — che pur rifulge di chiara luce nelle nostre Missioni — vi si afferma un altro carattere distintivo: il soprannaturale, che accompagna e suggella il lavoro e l'eroismo delle Missionarie.

In Patagonia ne affiorano sprazzi vividi, specie nella Casa e Ospedale di Viedma;²³ e ancor più nella Terra del Fuoco, dove cominciando dalla prima ricordata indietta Luisa Peña, le morti dei poveri fueghini, specialmente dei fanciulli, sono circondate da tale luce celestiale, da formare un florilegio d'incomparabile bellezza. Paradisiache visioni della Vergine Santissima, di Don Bosco, di Angeli, di Missionari e Suore già volate al premio, di Gesù stesso... Scene e colloqui d'incantevole semplicità... estasi dolcissime; tutto minutamente documentato e confortato da previsioni avverate in pieno.²⁴

Si arriva al punto che lo straordinario diviene ordinario, come lo provano le stesse pur tanto sobrie Cronache di quelle nostre Case-Missioni.

Anche nelle difficili Missioni tra i bororos del Mato Grosso, il soprannaturale si rivela mirabilmente fin dagli inizi nella fondazione della Colonia « S. Cuore » — 1902 — circondata per sei mesi dagli indi in agguato... Da uno di loro, più tardi — nel 1910 — il racconto

22. Vedi Vita di Madre Vallese (opera citata), pag. 80.

23. Vedi « Una flor de la Pampa », R. ENTRAIGAS, Vita di Suor G. Picardo, pag. 77 e « Diario di viaggio di Madre Vicaria Enrichetta Sorbone » scritto da Madre Clelia Genghini.

24. Vedi BORGATELLO, « Le nozze d'argento della Missione Salesiana della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco », pagg. 46 - 52 - 304 - 526 e « Fiori Magellanic ».

fatto al Missionario Don Colbacchini²⁵ del prodigioso intervento di Maria Santissima e della Sua chiara voce: « Non far loro del male: son miei!... ».

Affiora pure, negli anni seguenti, in non poche edificantissime morti di bororos fanciulli e adulti, confortate dal sorriso della Santissima Vergine;²⁶ e in altri episodi, per esempio il canto che esce dalla tomba della piccola Agnese...²⁷ il bororo condotto dalla Vergine Immacolata alla Missione intitolata al Suo Nome, ecc.²⁸ Le lettere delle nostre Missionarie di anni più recenti (per esempio del 6 maggio 1952 da Meruri) e anche oggi attestano come dolcissime visioni di Don Bosco e di Angeli continuino a confortare le ultime ore dei poveri bororos.

Anche nelle Missioni tra i kivari non manca questa nota di soprannaturale, che riluce in alcune morti cristiane di poveri selvaggi, e in altri singolari episodi come, per esempio, prima dell'incendio di Macas (1938), a mostrare il sensibile intervento della Vergine Ausiliatrice a sostegno e conforto delle Sue Missionarie.²⁹

Le stesse luci di Cielo risplendono nelle più recenti Missioni brasiliane del Rio Negro, avvolgendo — come già nelle prime nostre antiche Missioni — le morti di indiette e di adulti rigenerati alla vita cristiana.

Altri segni sensibili, e ben possiamo dire prodigiosi, di celeste intervento si rivelano nei casi più disparati, come per portare solo qualche esempio, nella farina che non diminuisce con l'uso quotidiano, nella Missione di S. Gabriel (Brasile-Rio Negro) fino al ritardato arrivo del battello con le provvigioni;³⁰ e la pioggia che scende improvvisamente quale pronta risposta a due nostre Missionarie dell'India, per fornire la invocata acqua necessaria all'amministrazione di un battesimo...³¹

25. Vedi Vita di Don Balzola, pag. 112 e « *Missione Salesiana: Prelatura di Registro do Araguaya* », pag. 30.

26. Vedi « *Gioventù Missionaria* », 1933, pag. 157.

27. Vedi « *Gioventù Missionaria* », 1936, pag. 202.

28. Vedi « *Gioventù Missionaria* », 1946, pag. 50.

29. Lettere delle Missionarie dell'Equatore 1952 - 1961 « *Gioventù Missionaria* », agosto 1956.

30. Vedi Biografia di Madre Annetta Masera « *Cielo sull'inferno verde* », A. BIEDERMANN.

31. Vedi « *Gioventù Missionaria* », maggio 1951.

Mirabile poi il fiorire del soprannaturale nell'apostolato tra i lebbrosi: le cronache dei lazzeretti registrano episodi bellissimi, come per esempio, la Madonna che in modo sensibile e anche visibile fa la lettura nella corsia dei poveri infermi, al posto di Suor Barbero, quasi del tutto afona, a causa del terribile morbo che l'ha già colpita... Le ignare indietie della campagna, condotte dalla misteriosa Signora, poi scomparsa improvvisamente, alla Casa delle « Sue Figlie » per esservi preparate alla prima Comunione... La ricca lebbrosa che mentre sta dirigendosi al villino per lei preparato in Contratación, fa dirigere i cavalli al Lazzeretto per esservi curata « dagli Angeli » secondo l'espressione delle arcane voci..., ecc. ecc.³²

E la fioritura di questi mirabili sprazzi di soprannaturale continua tuttora a segnare il filo d'oro nella storia delle nostre Missioni. Sigillo divino che consacra la nostra opera missionaria!

ESPANSIONE

Nell'America - Senza accennare alla progressiva espansione delle nostre opere in quasi tutte le nazioni americane, con le varie forme d'apostolato anche tra gli indi e che ben potrebbe dirsi missionario, benchè svolto in territori non considerati di vere missioni — come per esempio sulle alture di Cuzco (Perù) — altri campi di Missioni propriamente dette ci vennero dischiusi presto, dopo i due primi iniziali della Patagonia e delle Terre Magellaniche.

E anzitutto — come si è ricordato — nel 1895 le Missioni tra i bororos del Mato Grosso (Brasile) e nel 1902 quelle tra i kivari dell'Oriente Equatoriano.

Segue nel 1917 l'apertura della Casa-Missione de *La Merced* nel *Chanchamayo* (Perù); nel 1923, con la fondazione di *S. Gabriel* (ora Uaupés) si dà inizio alle *Missioni Brasiliane del Rio Negro*; nel 1927 la prima fondazione nel *Chaco Paraguayo* a *Puerto Napegue*, trasferita nel 1938 a *Puerto Casado*.

Nel 1935 si iniziano le Missioni dell'*Alto Orinoco* nel Venezuela con la fondazione di *S. Fernando de Apure*.

32. Vedi « *Gioventù Missionaria* », giugno 1948 - marzo 1957 - 1959.

In anni più recenti seguono, nel 1957 la Missione di *Condoto* nel *Vicariato di Isthina* (Colombia - Chocó), due anni dopo quella di *Solóma*, nella *Diocesi di Huelhuetenango* nel *Guatemala*; e ultimamente, nell'ottobre 1963, la Missione di *Tlhauitolttepec* tra gli indi Mixes nella *Regione Mixteca di Oaxaca* (Messico).

Nè si deve dimenticare l'opera di assistenza e di apostolato tra i lebbrosi che, sebbene non in centri di vere Missioni, è pur sempre in luce missionaria, e risale al 1898 nel *Lazzaretto di Contratación* in Colombia, consacrata dall'immolazione delle nostre tre Missionarie vittime della loro carità,³³ e sorriso da una fioritura di non comune virtù, specie tra le giovanette, favorite non di rado da grazie singolari e da celesti predilezioni della Vergine Santissima.³⁴

In Asia - Nel 1891, prima del pieno sviluppo del nostro apostolato missionario in America, si aprono le Missioni d'Oriente, con la prima fondazione nella Palestina, proprio accanto alla culla di Gesù Bambino a *Betlemme*.

Nel 1913, segue la *Siria* con l'apertura della Casa di *Damasco*. Nel 1922, l'*India*, con la fondazione di *Tanjore* nel sud, seguita l'anno seguente da quella di *Gauhati* nell'*Assam*.

Nel marzo 1923, la *Cina* con la fondazione di *Shiu Chow*, la Casa consacrata dalla carità, e più tardi dal sigillo della persecuzione nel 1951.

Nel 1929 si dà inizio alle Missioni del *Giappone* con l'apertura della Casa di *Miyazaki*; nel 1931 a quelle della *Thailandia* con la fondazione di *Bang Nok Khuek*.

Nel 1954 si entra nel *Libano*, con l'apertura della Casa di *Kartaba*. Nel 1955 si aprono le Missioni delle *Filippine* a *Bacolod*; nel 1957 quelle della *Korea* a *Seoul* e ultimamente nel 1961 le Missioni della *Birmania* a *Mandalay* e del *Vietnam* a *Cholon*.

Nell'Africa - Anche nel continente africano le fondazioni missionarie si iniziano presto, cominciando dalle Colonie francesi: nel 1893 in *Algeria* a *Mers-el-Kebir*; nel 1895 in *Tunisia* (a Tunisi solo dal

33. Suor Teresa Rota + 1920, Suor Domenica Barbero + 1926 e Suor Modesta Ravasso + 1938.

34. Vedi « *Gioventù Missionaria* », giugno 1948.

1° gennaio al 25 giugno) e dal 5 giugno a *La Manouba*.

Poi nell'*Egitto*, dando principio nel gennaio del 1915 alla fondazione di *Alessandria*, con un gruppo delle Suore profughe dalla Palestina, in conseguenza della prima guerra mondiale.

Nel 1926 si iniziano le Missioni del *Congo* col primo centro missionario di *Sakania*.

Nel 1952, con la fondazione di *Naamacha*, si entra nel *Mozambico*, dove nel 1961 si dà principio alle Missioni tra i neri di Porto Amelia a *Chiure*.

E nello stesso anno la fondazione di *Bellville* schiude la Missione fra i «colorati» dell'*Unione Sudafricana*.

Nel rapido cenno storico dei nostri vari campi missionari, conviene ricordare anche le *Missioni d'Albania*, sebbene forzatamente chiuse dal 1946.

Iniziate con la fondazione di *Scutari* — 1907 — duramente provate già nella guerra del 1915, svolsero un prezioso apostolato fra le orfanelle albanesi e tra gli italiani, specie nell'ora tragica dell'ultima guerra, in cui s'affermò l'eroico spirito di coraggio e di carità delle nostre Missionarie. Conservano, quindi, fecondato dal dolore, un nascosto germe di vita, che attende un'ora di pace per rifiorire.

Questo solo un fugace sguardo panoramico del nostro mondo missionario, quanto mai esteso nei suoi svariati campi di apostolato con 120 centri in Terre di Missione propriamente dette.³⁵

Il bene che vi si compie?... Madre Mazzarello sarebbe stata disposta a partire per l'America pur di salvare un'anima sola, e quante oggi sono raggiunte e salvate dalla nostra opera missionaria sotto tutti i cieli! Ed è un bene che si allarga anche attraverso l'apostolato degli stessi indigeni condotti alla fede. Nelle Missioni del Rio Negro, per esempio, fra le indietie di quelle tribù si sono preparate maestre e catechiste che oggi sostengono varie scuiolette nei disseminati villaggi dell'interno, dove assai raramente può arrivare il Missionario o le Suore.

Così pure nel Congo e fra altri popoli primitivi.

35. Statistica 1963.

Formazione all'ideale missionario

Non si possono concludere queste brevi note del nostro lavoro missionario di prima linea senza ricordare che l'Istituto intero è missionario, come è monito missionario il « *da mihi animas* » ricevuto dal Fondatore a ispirazione e programma.

Dobbiamo perciò vivere e far vivere il grande ideale missionario. Si è ricordato che le nostre educande di Mornese partecipavano tanto intensamente al fervore missionario della Casa da voler partire anch'esse tutte per l'America, come ne scriveva Madre Mazzarello a Don Cagliero.

Più tardi le educande di Nizza risposero con entusiastico fervore all'invito rivolto loro dalla Cina dal Missionario Salesiano Don Fernani, nel dar vita all'« *Apostolato dell'Innocenza* », da confortare lo stesso Missionario e da meritarsi gli elogi del Servo di Dio Monsignor Versiglia e del Venerabile Don Rua.

Da allora — 1908 — per oltre cinquant'anni l'Associazione, consolidata e sviluppata, ha tenuto vivo il pensiero delle Missioni in tutta la gioventù delle nostre Case, cominciando dagli stessi bimbi degli Asili, e con la sezione delle « *Propagandiste Missionarie* » ha preparato nelle scuole e negli oratori cooperatrici attive e ferventi, dalle cui schiere sono uscite anche non poche generose Missionarie. E oggi nell'attività di « gruppo » delle nostre *Pie Associazioni Giovanili* quella per le Missioni incontra dovunque il più vivo interesse.

Convieni tener desto fra la nostra gioventù questo vivido ardore missionario, che costituisce un valido elemento formativo, perchè combatte l'egoismo, spinge allo spirito di sacrificio, apre orizzonti nuovi, dischiude idealità più alte e suscita vocazioni. Ciò che attira maggiormente oggi le giovani chiamate alla vita religiosa è l'ideale missionario, che non è spirito di avventura, ma sorge dalla consapevolezza del valore delle anime, e porta al distacco e al dono completo di sè.

Per sostenere, quindi, il pensiero delle Missioni s'impone anzitutto una seria formazione catechistica a illuminare profondamente il piano divino della salvezza nell'opera della Redenzione, compiuta da Gesù Cristo per tutti gli uomini; il Suo messaggio evangelico da essere trasmesso a tutte le genti; l'impegno d'apostolato proprio di tutti i cristiani in forza del Battesimo e della Cresima.

Non mancano poi sussidi ad alimentare l'interesse per le Mis-

sioni: riviste, volumetti missionari, filmine, documentari di viaggi delle nostre Madri; episodi e notizie riportate ogni mese dal « Notiziario »...

Mettiamo le nostre giovani a contatto dei grandi problemi del mondo missionario; delle conquiste della Chiesa in ogni Paese, e anche della vita e dello sviluppo delle nostre Missioni, degli ardui ed eroismi delle Missionarie, e della necessità di darvi sostegno e collaborazione spirituale e materiale.

Zeliamo l'iscrizione alle *Pontificie Opere Missionarie*; promuoviamo Giornate e Settimane Missionarie, Congressini e Feste, e soprattutto adoperiamoci con ogni impegno per la riuscita della *Giornata Missionaria mondiale*.

Le iniziative e i mezzi si moltiplicano quando è viva e fervida la fiamma per quell'impegno missionario che è una sacra eredità di famiglia e forma una delle nostre glorie più belle e una delle più care speranze nel cammino ascensionale dell'Istituto.

La mia povera parola nel farsi umile eco di quella della nostra Madre amatissima, vuol racchiudere l'augurio fervidissimo che in ogni nostra Casa si conservi, si accresca e si propaghi il fuoco dello zelo missionario, trasfondendo calore di vita cristiana e apostolica nella nostra gioventù, per illuminarne i sentieri e rendere pronto e spedito il passo delle prescelte al dono della divina chiamata.

CATECHETICA O MISSIONOLOGIA?

Quanto cercherò di dirvi, il meglio che posso, non si può veramente chiamare « Catechetica »: forse è più « Missiologia » o « Missionologia » come molti dicono, che Catechetica.

Sono idee generali di Missionologia, che possono avere un'applicazione nella Catechetica.

Cercherò di dare dei principi generali che possono essere applicati: le applicazioni però le dovete fare voi.

Proverò anzitutto a dirvi *quali siano i principi dell'adattamento che noi dobbiamo fare* nei paesi nuovi in cui andiamo, presso popoli di lingua, costumi e tradizioni che non sono le nostre.

Si tratta di fare un adattamento più profondo degli stessi metodi, non di cambiare i metodi, le tecniche o i principi della Catechetica.

I metodi e le tecniche non cambiano essenzialmente fra i paesi europei e i paesi di Missione. Certo, quando si tratta di paesi europei l'adattamento non implica un grande cambiamento. Benchè, infatti, ci siano delle differenze fra gl'italiani, gl'inglesi, i francesi, i tedeschi o gli olandesi, tuttavia sono differenze che esistono fra popoli occidentali, molto superficiali in confronto a quelle che esistono fra occidentali e orientali.

Ma, appunto perchè si tratta di un adattamento, *un adattamento universale non ha senso: perchè sia tale, deve essere particolare.*

Come potrei insegnarvi ad adattarvi allo stesso tempo ai Chaves, ai Garo, ai Cinesi, agl'Indù? Sono mentalità affatto diverse.

Mi fermerò dunque soprattutto sull'adattamento di ambiente della Missione di cui ho un'esperienza diretta più vasta e profonda.

SAPERE « CHE COSA » SI VUOLE INSEGNARE

Il sapere *che cosa* si vuole insegnare ha un'importanza molto grande. Perchè non è tanto la formula che dobbiamo trasmettere, ma il pensiero. La formula ha un senso in quanto è un mezzo per esprimere chiaramente un pensiero; ma se non abbiamo questo, la formula blocca la comprensione, invece di aiutarla. Non dobbiamo essere legati alla formula, ma al pensiero. Non basta sapere solo delle formule a memoria.

Se vogliamo insegnare bene il Catechismo, è necessario che cerchiamo di avere una conoscenza profonda di ciò che vogliamo insegnare, una conoscenza teologica molto precisa e completa.

Adesso ci sono molti libri di teologia dei laici, cioè di una teologia sbarazzata da tutto il tecnicismo e scritta in volgare: sono libri che tutti possono acquistare e leggere, per mezzo dei quali uno può approfondire la propria conoscenza della Religione, farsi una sintesi del piano e dell'economia divina della salvezza, per darne una chiara visione ai catechizzandi.

La teologia è uno studio approfondito della Rivelazione. Ora, la Rivelazione non è fatta di domande o di nozioni sparse, ma è un messaggio, che deve essere studiato in tutti i particolari e sotto molti aspetti.

Non tutto è mistero nel mistero

Esaminando il mistero, si può venire a capire qual è il punto esatto che è al disopra della ragione. Il resto si deve penetrare bene e lo si deve spiegare a base di chiaro ragionamento.

Se noi non sappiamo in che cosa esattamente consista il mistero, avremo sempre paura a parlarne: non sapremo ripetere che delle formule e saremo incapaci di dare delle spiegazioni.

Non si può spiegare tutto, ma non tutto è inspiegabile.

Prendiamo, per esempio, il mistero della SS. Trinità. Non c'è nessun mistero nel fatto che ci siano « tre » Persone: sappiamo benissimo che cosa vuol dire « tre ». Neppure c'è mistero nel dire che c'è « una » natura sola: sappiamo benissimo che cosa è « uno ». *Il mistero è « come » il tre stia nell'uno.*

Prima di tutto bisogna dire che si dice « tre » di una cosa e « uno »

di un'altra: si dice « tre » delle Persone, non si dice « tre » della natura. E si dice « uno » della natura e non si dice « uno » delle Persone.

Si può ancora continuare in quest'esame dei termini, per vedere quale sia il punto centrale, preciso, nel quale si trova il mistero.

Per il mistero dell'Incarnazione è la stessa cosa: non è un mistero che Nostro Signore sia *Uomo*, e neppure è un mistero che sia *Dio*. *Il mistero sta nel fatto che sia Uomo e Dio insieme*. E anche in tal caso bisogna vedere il punto preciso in cui consiste il mistero.

Le formule

Prendiamo la formula « ex opere operato », una formula che molte volte si usa, come qualche cosa di magico: che cosa vuol dire questo « ex opere operato »? E' una cosa semplicissima: « ex opere operato » vuol dire semplicemente che è il Sacramento che produce l'effetto, nient'altro.

Per esempio, il cibo toglie la fame « ex opere operato ». Se invece di mangiare, uno si suggestiona e si persuade che ha mangiato un buon pranzo, la fame gli passa « ex opere operantis », perchè c'entra l'azione dell'individuo. « Ex opere operato » vuol dire semplicemente che il Sacramento fa « quello che fa » da sè, senza nessuna influenza speciale, nè da parte del ministro, nè da parte di colui che riceve il Sacramento.

Si tratta di una formula semplicissima, di cui non dobbiamo aver paura. Il mistero non consiste nella formula; consiste in questo, che un atto umano materiale possa essere veicolo della Grazia.

« *Come* » questo sia, qui sta la difficoltà, il mistero. Ma che il Sacramento dia la Grazia « ex opere operato », posto che noi accettiamo che la Grazia ci possa venire per mezzo di riti sensibili, non è un mistero.

SAPERE « COME » SI DEVE INSEGNARE

Siccome il Catechismo è qualcosa di differente da qualsiasi altra materia che noi vogliamo insegnare, il « come » ha una sfumatura diversa dal « come » insegnare, per esempio, la matematica, l'inglese o il latino.

Io spiego la matematica, e insegno ai miei marmocchi che due più due fanno quattro. Quello che m'importa è che capiscano ciò che dico, che se lo ricordino, e possibilmente anche all'esame. Che poi ci credano o non ci credano, a me non interessa gran che. E anche se uno mi dice: « Senta, giacchè me lo dice lei, io dirò sempre che due più due fanno quattro, ma nel mio cuore son persuaso che due più due fanno cinque », non m'interessa gran che.

Per il Catechismo, la cosa è diversa. Non si tratta solamente di dare una cultura, non si tratta solamente di far « dire » ai nostri ragazzi o alle nostre ragazze che c'è un Dio in tre Persone, ma si tratta di farli persuasi che veramente è così. *Non si tratta solamente di far capire, si tratta anche di far accettare.*

Io ricordo un mio compagno di terza ginnasiale, che andò all'esame di Catechismo dal Direttore, e questi gli domandò quanti « dei » ci sono. Egli rispose: « Tre ». Il Direttore si seccò e lo mandò via. Dopo gli dicevamo: « Perchè non hai detto che ce n'è uno solo? ». Rispose: « Se non gliene bastavano tre, mai più gliene bastava uno! ».

Si tratta di far comprendere, e si tratta anche di far accettare.

Far comprendere e far accettare

Anche qui in Italia, anzi in Europa, fino a qualche anno fa, il Catechismo si imparava a memoria e basta; e forse in molti luoghi si continua ancora a fare così.

Ebbene, in molti luoghi fra i pagani, per esempio in India, c'è un sistema scolastico che dà importanza quasi solo allo sforzo mnemonico. Il ragazzo che ha buona memoria può passare un esame anche di maturità e non capire niente di quello che dice.

Per darvi un esempio: gli studenti vanno all'esame di latino dopo aver imparato a memoria la traduzione degli autori; poi nel testo da tradurre cercano di trovare una parola o due che ricordi loro qualche cosa di quello che hanno imparato a memoria, e quindi a occhio e croce scrivono la traduzione.

E questo non è solo per il latino. E' un sistema d'istruzione introdotto dagli inglesi per scopi speciali, il quale ha finito col valorizzare solo la memoria.

Se badate solamente alla memoria, vi può capitare che la vostra gente sappia tutto: capiterà di avere delle bambine che vinceranno

la gara di Catechismo pur essendo pagane; non hanno capito niente e non si curano affatto di quello che hanno imparato.

Questa cosa è demoralizzante per le cristiane.

Io insegnavo il Catechismo in un Collegio di Suore, non delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e mi mandavano le pagane insieme con le cristiane. Per un anno lo feci, poi dissi alla Superiore: « Senta, se lei manda solamente le cristiane io vengo; se continua a mandare le pagane e le cristiane, il Catechismo non lo faccio più; perchè a volte sono le pagane che sanno il Catechismo meglio delle cristiane, ma non hanno nessuna intenzione di viverlo questo Catechismo, nè di accettarlo... ».

Il Catechismo deve entrare nella vita

Una cosa da ricordare è anche questa: fra tutte le religioni, forse, solamente la Religione cattolica unisce la Religione alla moralità.

Per noi, un cristiano si mostra cristiano vivendo da cristiano. E invece, quasi dappertutto, voi troverete tra i pagani che la moralità della vita non ha niente a che fare con la religiosità.

Uno crederà di essere una persona molto religiosa solamente perchè compie certe cerimonie, certi sacrifici. Nella sua vita privata sarà magari un perfetto mascalzone, ma è considerato un uomo religioso.

Perciò è necessario *insegnare il Catechismo in modo da farlo entrare nella vita*; ed è opera molto più difficile là, dove più facilmente ci si accontenta della parte cerimoniale, del sentimento religioso, e non si comprende, pur con la migliore intenzione, che relazione possa avere il mio « non fare del male al prossimo », il mio « non dire bugie », con la Religione.

Nelle Religioni pagane, in genere, queste cose sono differenti. Non hanno niente a che fare l'una con l'altra, anche perchè gli dei pagani non danno sempre l'esempio di una moralità molto eccelsa.

SAPERE « A CHI » SI INSEGNA

Si va a insegnare il Catechismo a popoli di *lingua*, di *costumi*, di *Religione* differenti dai nostri; dobbiamo *adattarci alla lingua, ai costumi, alla Religione dei popoli che vogliamo catechizzare.*

Adattamento alla lingua

Occorre parlare bene la lingua. Se uno non conosce la lingua nella quale vuole insegnare, è come uno che parla attraverso a due interpreti: lui, prima di tutto, pensa quel che vuol dire nella sua lingua materna; quindi (primo interprete) la traduce in una lingua che non sa, e chissà che cosa salta fuori. Poi parla a qualcuno, come capita spesso in India, che comprende molto poco la lingua ufficiale che egli parla; parla inglese, per esempio, e, quel tale a cui parla, poichè ascolta in una lingua che capisce poco, cercherà di tradurre quello che non ha capito nella sua lingua. Figuratevi che cosa ne viene!

Non la lingua ufficiale

E' necessario parlare bene la lingua del popolo, non quella ufficiale che, per un falso senso di superiorità, noi crediamo che tutti debbano sapere. L'europeo in India, per esempio, molte volte crederà che basti parlare inglese. E perchè l'indiano sa due parole d'inglese, crede che parlando inglese si farà capire perfettamente. Niente affatto.

Io credo che sia dovere dell'indiano, diciamo così, imparare l'inglese e capire quello che gli dico. No! *E' mio dovere imparare la lingua del popolo* al quale io mi rivolgo, perchè è mio dovere portargli il messaggio del Vangelo.

E se io non parlo la lingua della persona a cui mi rivolgo, non posso mai essere sicuro di farmi capire. Non solo, ma sono sicuro di non essere mai accettato, perchè in tutto quello che dico e faccio sarò considerato uno straniero.

E allora tutto quello che dico sarà sempre accettato con beneficio d'inventario.

Le lingue differiscono per ragioni profonde

Le lingue sono differenti, perchè esprimono, attraverso suoni differenti, esperienze e mentalità che possono essere completamente differenti. E questa è la difficoltà della lingua, la ragione per la

quale una lingua straniera deve essere studiata in modo da poter comprendere la mentalità che esprime.

Finchè non si comprende la mentalità espressa in quella lingua, la lingua si parlerà sempre male. Non si tratta solamente di tradurre parola per parola, perchè le lingue differiscono per ragioni profonde.

« Modi di dire » intraducibili letteralmente

Ricordo un bravo studente di teologia, indiano. I nostri teologi avevano il libro di storia in italiano, e questo teologo salesiano parlava l'italiano abbastanza bene; ma arrivò un certo momento in cui trovò sul libro di storia che il matrimonio di non so quale principe o imperatore « era andato a monte », ed egli tradusse che « il matrimonio era stato celebrato sulla montagna ».

Vedete, questo « andare a monte » è un'espressione che significa « essere messo in un mucchio », « esser buttato là sul mucchio », sulla montagna, per dir così, delle cose che si lasciano perdere. Per noi questa espressione vuol dire così; per un altro, che non ha lo stesso patrimonio linguistico, la stessa mentalità, significa ben altro.

I brasiliani chiamano « amigo da onça » « amico della tigre », un amico che fa proposte che non sono molto favorevoli, proposte che sembrano piuttosto favorire il nemico.

« Amigo da onça »: uno che non sappia da dove sia sorta questa frase, non sa che cosa voglia dire. Un giornalista che faceva dei fumetti, e si era reso famoso in quest'arte, mostrava un tale, un poco sciocco, che dava sempre ai suoi amici dei consigli che favorivano più il nemico che loro. Io non ricordo l'episodio particolare, ma una volta diede ad un amico un consiglio che sembrava mettere, per così dire, il suo amico in bocca alla tigre. Questo amico si volta a lui e gli dice: « Signore, lei è amico mio o della tigre? ». Da questo è venuta la frase. Uno che non ne conosce l'origine non saprebbe nè capirla nè usarla.

E vedete, se queste differenze possono esistere anche fra le lingue europee, nelle quali la mentalità e le esperienze sono press'a poco le stesse, e quindi anche le diversità sono molto superficiali, figuriamoci le differenze che ci possono essere fra una lingua occidentale e una lingua orientale, che esprimono delle esperienze, delle mentalità, dei sistemi di vita, una storia, che per secoli e secoli non hanno mai avuto nessun contatto!

Pensate al nostro « bonomo ». Noi diciamo « bonomo », ed uno che non sia italiano traduce letteralmente « un buon uomo », credendo di dire « un uomo buono », vero? Invece, per noi, altro è dire « uomo buono », altro è dire « bonomo ».

Parole di significato diverso

Così anche per altre parole. Prendete la parola « casa ». Noi diciamo « casa »; gl'inglesi hanno due parole: hanno la parola « house » e la parola « home ».

La parola « house » è il « fabbricato », e la parola home » è qualche cosa di mezzo fra « casa » e « famiglia », tutt'e due insieme; ha un suono di intimità che la nostra parola « casa » non ha.

Prendete la stessa parola « casa » e pensate ad un Garo. Un Garo dice « nok » alla casa; la sua casa è una capanna di paglia e di bambù. Figuriamoci se l'idea che è dietro a quella parola può essere la stessa nella sua mente e nella nostra! Prendete un Chavantes, che non ha mai avuto casa: che idea avrà lui di « casa »?

Vedete che mentalità diverse si riflettono in lingue diverse? E' assolutamente necessario comprendere la mentalità, se vogliamo comprendere la lingua.

Un altro esempio: noi parliamo di « famiglia; ma per noi « famiglia » è una cosa; per un Garo, la famiglia include lo zio materno molto più di quello che includa il padre; lo zio materno è un'autorità molto superiore a quella del padre.

« Mangiare » per un Garo ha un significato diverso dal nostro. Un Garo per dire « pranzare » dirà « micháa », ma vuol dire « mangiare il riso ». I Garo mangiano riso due volte al giorno; quello per loro è « micháa »; quando si mangia riso si fa un pasto; quando non si mangia riso non si fa un pasto. Capita che un Garo mangi un pranzo intero come lo concepiamo noi, e alla fine del desinare sarà sazio, tanto da non starci più niente, ma in realtà egli ha mangiato poco; dopo mezz'ora ha di nuovo fame. Lo stesso capita a noi: quando consumiamo il pranzo « alla garo », mangiamo il riso alla mattina, a colazione; ne mangiamo un poco e siamo sazi. Non siamo abituati a mangiarlo a quell'ora, e dopo mezz'ora abbiamo di nuovo fame.

Lingua, vita e mentalità si influenzano a vicenda

Prendiamo un'idea molto semplice come quella espressa dal verbo « tagliare ». Noi diciamo genericamente « tagliare ». Presso un popolo primitivo si può avere una dozzina di parole che traducono questa semplice parola italiana. Tagliare con un temperino è una cosa, tagliare con la scure, con le forbici, con la sega, con un pezzo di bambù è un'altra cosa.

Perciò potete essere fraintesi completamente: potete dire che vi siete tagliato un dito con un temperino e far capire che vi siete tagliato completamente un dito con la scure.

Ci sono sfumature in tutte le lingue, anche nelle più primitive. Ci sono anche delle finezze.

Per farvi vedere che quello che vi dico non è una cosa semplicemente accademica, vi dirò che uno senza saperlo può insultare ed essere rozzo quando vuole essere gentile.

Se andate fra alcuni popoli dell'Assam, per esempio fra i Garo, la prima cosa che vi domanderà una persona che non avete mai incontrato, mai visto in vita vostra, è questa: « Dove vai? ». La prendete per una impertinenza, perchè presso di noi « dove vai? » si può dire a un amico, ad uno che si conosce bene, non a una persona che si trova per la prima volta sulla strada. Potrebbe rispondere: « Vado per i fatti miei, che t'interessa? ».

Ora, per loro è una gentilezza quella domanda; se non chiedessero « dove vai? » o io non domandassi « dove vai? » a loro, sarebbe una mancanza di educazione. Perchè si tratta di luoghi che non hanno strade: di foreste, di posti nei quali uno può avere bisogno dell'altro, ed è un atto di gentilezza domandare « dove vai? ».

E' facilissimo credere di dire una cosa, mentre se ne dice un'altra

Fra i Garo ci sono varie parole per dire « Dio ». Quella che usano di solito, ed è veramente « garo » (perchè la parola che si usa per dire Dio nel senso nostro l'abbiamo presa dal bengalese) è Mité; ma « Mité » per i Garo indica gli spiriti che vivono nell'aria, che mordono gli ammalati, che fanno ammalare, che fanno piovere, che fanno crescere il grano.

In principio si cominciò a parlare di Dio usando la parola « Mité »: noi credevamo di parlare di Dio creatore e padrone del cielo e della

terra, essi invece capiranno qualcosa di completamente diverso.

Ci sono delle province che usano parole molto simili, ma con significato diversissimo. Se un Missionario tra i Kasi, non riesce a dire « sugi » che vuol dire « giorno », e dice « snie » che vuol dire « pelle », egli parla del « giorno del Signore » e la gente capisce « pelle del Signore ».

C'è poi questo: i primitivi non capiscono che si possano fare questi errori; pensano: « Ha detto la pelle del Signore. Cosa c'entra la pelle del Signore? ». E non capiscono niente.

Bisogna parlare concretamente

Una delle peculiarità delle lingue primitive è questa, che non hanno parole astratte, mentre le nostre lingue sono piene di parole astratte. Se noi traduciamo parola per parola, componiamo dei gerghi che sono incomprensibili; facciamo scoppiare la pelle dell'otre, come avrebbe detto Nostro Signore, mettendo vino nuovo in otri vecchi.

La traduzione letterale è molto difficile. Bisogna sempre parlare molto concretamente coi popoli primitivi, e con gli orientali in modo particolare. L'astratto per loro è difficile da comprendere.

Si deve ancora ricordare questo: che la nostra lingua è stata formata attraverso secoli e secoli di vita cristiana. Abbiamo tante parole che per noi sono comuni, chiare, ma suppongono secoli e secoli di fermentazione cristiana.

Per esempio, il concetto di « grazia ». Noi parliamo di grazia e intendiamo dire qualcosa di ben concreto, che per noi è ben chiaro. Ma presso un popolo non cristiano, « grazia » cosa vuol dire? Vorrà dire « bellezza », « graziosità », « favore ». E allora rischiate di far capire qualche cosa di ben differente da quello che volete dire. Non fidatevi mai della traduzione letterale. Non si può tradurre parola per parola, specialmente se si tratta di lingue primitive.

Finchè non ci mettiamo allo stesso livello di coloro coi quali parliamo, adattandoci in primo luogo alla loro lingua, per quanto facciamo, non ci faremo mai comprendere.

E' come quando si trasmette qualche cosa per radio: se l'altro non mette la sua radio in relazione con l'onda con la quale voi tra-

smettete, potete parlare fin che volete, non sarete intesi. Bisogna che noi ci adattiamo alla lunghezza d'onda che è capita da quelli ai quali parliamo.

La lingua che può bastare per farsi intendere in cucina o al mercato, non basta per insegnare il Catechismo

E' questa la conclusione alla quale desidero arrivare. Vorrei consigliare a tutte voi, specialmente alle Superiori che sono nelle Case di Missione, che quando qualche Missionaria arriva per la prima volta, le diano *la possibilità di imparare bene la lingua, e non di studiarla da sola.*

Prima di tutto, perchè la pronuncia non si impara sui libri; in secondo luogo, perchè è difficile trovare dei libri che siano adatti; in terzo luogo, perchè molte volte in questi libri ci sono dei veri errori. Anche se si trovano dei libri ben fatti, non è facile studiare da soli con un libro. E allora, capita che uno riesce a farsi intendere alla meno peggio.

Ma la lingua che può bastare per farsi intendere in cucina o al mercato, non basta per insegnare il Catechismo! Sono cose troppo difficili, troppo delicate, troppo importanti perchè si possano insegnare con uno strumento rozzo e incerto.

Non dico che una Missionaria debba fare solo questo in principio, ma è certo che, almeno per un anno, una Suora che arriva in territorio di Missione dovrebbe avere la possibilità di *studiare la lingua con una maestra che sappia insegnarla, e avere tempo per studiarla bene.* Dopo un anno, in generale, può andare avanti da sola. Ma in principio, se non ha una maestra che la diriga, sarà sempre in una posizione d'inferiorità. Non comprenderà mai abbastanza e, molte volte, pur comprendendo, non avrebbe la fiducia sufficiente per parlare, per la paura di dire qualche eresia o di non farsi capire.

Io ricordo certi Missionari, anche protestanti, là fra i Garo, i quali parlavano la lingua dei Garo come fosse stata la loro. Bisogna possedere così la lingua dei luoghi di Missione.

Quanto meglio sapete la lingua del popolo con cui vi trovate, tanto più facilmente vi accettano come uno di loro. Quanto maggior difficoltà avranno ad esprimersi con voi, o voi avrete a comprendere,

quanto maggior timore avranno di non essere pienamente da voi compresi, tanto meno si sentiranno a loro agio con voi.

Questo, naturalmente, è ancora una preparazione superficiale; la vera preparazione è quella di aver simpatia, amore, affetto per loro.

Quando Mons. Mathias coi primi Salesiani andò in India, nell'Assam, e gli si domandava: « Che lingua parlerete? », egli rispose: « Parleremo la lingua del cuore! E ci faremo capire ». Aveva proprio ragione.

ADATTAMENTO AI COSTUMI

Dobbiamo cercare di adattarci ai costumi dei popoli che vogliamo evangelizzare; dobbiamo cercare di conoscerne i costumi per presentare il Cristianesimo come incarnato nella loro maniera di pensare e di vivere, perchè altrimenti non capiranno niente.

Vedete come la Chiesa approva che nell'arte sacra il Signore e la Madonna siano rappresentati con le caratteristiche razziali dei vari paesi? Andrete nel Giappone, e vedrete che il Signore e la Madonna hanno gli occhi a mandorla come se fossero Giapponesi. Giusto: il Signore non si è fatto ebreo, si è fatto uomo; dunque il messaggio che Egli ha portato non deve essere un messaggio comprensibile solo agli europei o tale che gli altri debbano comprenderlo facendo uno sforzo più grande di quello che noi facciamo. Deve essere un messaggio comprensibile a tutti.

Ricordo una traduzione della Bibbia in Africa: si doveva tradurre quel passo del Miserere: « I miei peccati diverranno bianchi come la neve ». Che cosa è la neve per gli africani? E allora l'hanno tradotto « diverranno bianchi come la lana bianca », con un'espressione cioè che è capita anche dagli africani. Il Signore si è fatto « ogni uomo »; non si è fatto nè ebreo nè europeo.

Bisogna adattarsi, e adattare anche le proprie maniere di pensare e di parlare.

Andate a dire, per esempio a un Pangjabi, in India, che quando entra in chiesa deve togliersi il cappello o il turbante; egli non toglierà il turbante, ma si toglierà le scarpe: per lui è un atto di rispetto togliersi le scarpe; sarebbe una mancanza di rispetto togliersi il turbante!

Voi spiegate la parabola del « Figliuol prodigo », e dite che quando il Figliuol prodigo è arrivato a casa, il padre fece ammazzare il vitello più grasso: un Indù si strapperà i capelli, perchè quello per lui è un peccato gravissimo: le vacche non si ammazzano.

Gli Indù non ammazzano le vacche per un principio religioso, ma nemmeno i cristiani dell'India ammazzano le vacche; perchè sono nati e cresciuti in un ambiente nel quale l'uccisione della vacca è considerata una cosa molto peggiore che da noi mangiare i gatti o i cani.

Io ricordo alcuni Aspiranti del nostro Aspirantato di Tirupattur, che non avevano mai mangiato carne di vacca in vita loro. Il Superiore una volta disse: « Insomma, devono abituarsi ». Poverini: si sforzarono di mangiare carne di vacca, ma lo stomaco si rivoltò e stettero male. Che cosa ci volete fare? E' un'abitudine nostra: ma perchè dobbiamo volere che la prendano loro? E' parte della Religione cristiana mangiar carne di vacca? Non credo!

Un altro esempio: la questione dell'astinenza. Voi andate in India a dire a un Indù che deve astenersi dalle carni; ma egli non mangia mai carni! Il mangiar carne per lui è un peccato, perchè è distruggere una vita; egli mangia sempre vegetali. Quindi, che significato ha per lui l'astinenza dalle carni al venerdì? Nessun significato. Insegnerete il digiuno come lo si insegna qui in Italia a gente che tutto l'anno mangia una volta sola al giorno, e non mangia metà di quello che noi mangiamo nei pasti di digiuno. Che significato può avere per loro quello che qui chiamiamo digiuno?

Un'altra cosa: le danze. Voi troverete, specialmente in Oriente, molte danze. Ho visto una volta delle Suore (che sono molto semplici), introdurre delle danze, molto graziose senza dubbio, e farle eseguire dalle ragazze di un Collegio; danze indiane che, per chi capisce, hanno dei significati estremamente volgari. Esternamente non c'è niente, perchè tutto è stilizzato, ma chi capisce il significato simbolico di quelle danze sa che sono sconvenienti. Le bambine forse non ne sanno niente, ma gli spettatori, che possono saperlo, non ne restano edificati. Le stesse bambine quando cresceranno e verranno forse a capire qual era il significato di quelle danze, non resteranno edificate neppure loro.

Perciò bisogna stare attente, *cercare di comprendere i costumi prima di usarli in qualche maniera.*

Sconvenienze e... cortesie

Entrate in una casa: c'è una sedia e c'è un seggiolino alto una spanna. Se voi vi sedete sopra la sedia, mancate di educazione, perchè la sedia appartiene alla persona più importante. Toccherà al padrone di casa dire se vi dovete sedere sulla sedia o sul seggiolino; non tocca a voi scegliere! Si tratta di non prendere da soli il primo posto, come diceva Nostro Signore, non è vero?

E così per tante cose.

Per esempio, in India un uomo non deve salutare una donna in pubblico. Io ricordo che una volta incontrai un signore con cui ero abbastanza familiare e di cui conoscevo i figli. Venne a trovarmi. L'accompagnai fuori sulla strada, all'automobile, in cui c'era sua moglie seduta. Giunto là, saluto la signora, e lei neppure mi guarda. Dopo mi morsicai le dita, pensando che era una mancanza di educazione.

Fra quella gente, un uomo non saluta mai una donna. Tale saluto può essere preso come un insulto, come un segno di familiarità indebita.

Un uomo, parlando con una donna, non può, come faccio io ora, stare di fronte, mai! Se un uomo deve parlare ad una donna, la donna starà voltata da una parte e l'uomo dall'altra. E' così!

Bisogna distinguere fra quello che è essenziale e quello che non lo è

Bisogna saper vedere quello che è essenziale e quello che non lo è. I Garo (scusate se vi parlo sempre di quelli: sono il popolo di cui ho maggior esperienza e cerco di trarre di là le mie considerazioni), i Garo hanno tutti i capelli lunghi, come le donne; annodati sulla nuca proprio come fanno le donne, anzi, come non fanno più le donne, ma come facevano una volta. Il tagliarsi i capelli per loro è una vergogna.

I protestanti hanno introdotto il costume, non so perchè, che tutti coloro che si convertivano dovevano tagliarsi i capelli; tanto che farsi cristiani per loro era sinonimo di «tagliarsi i capelli».

«Ti fai tagliare i capelli tu?». Il farsi tagliare i capelli voleva dire farsi cristiani; con la conseguenza che farsi cristiano era espresso con una frase che non ha neppure una connessione marginalis-

sima, con l'essenza dell'atto. E molti dicevano: « Io non voglio farmi cristiano », perchè avevano ripugnanza a farsi tagliare i capelli.

Quando io in alcuni paesi pagani cominciai a dire che non c'era nessuna ragione perchè si tagliassero i capelli, e, se volevano tenerli lunghi, li tenessero pure, « Ah sì? Allora mi faccio cristiano! » dissero.

Così, in India mangiano con le dita. Alcuni credono che sia un'opera essenziale del Missionario insegnare a mangiare col cucchiaino e con la forchetta. Perchè? L'India ha delle persone colte, istruite ed educatissime, civilissime, di una civiltà più antica dell'europea. Queste seguono i loro costumi e mangiano con le mani in una maniera delicatissima. Noi quando mangiamo con le mani ci sporchiamo talvolta fino al gomito; ma loro no: perchè dunque insegnare loro a mangiare in altro modo?

Attente agli errori di valutazione!

E qui entriamo in un campo propriamente catechetico.

Prendiamo, per esempio, la questione del matrimonio. Il cristiano ordinariamente si deve sposare davanti al Parroco. Se questi fosse tanto lontano che per un mese non fosse possibile incontrarlo senza fare uno sforzo molto grande o percorrere una distanza notevole, anche il cattolico si può sposare senza il Parroco. Questa legge, che è una legge ecclesiastica e vale solamente per i cattolici, si può trasporre a volte sui protestanti.

Nella Missione dove ero io, c'erano dei protestanti, i quali non si sposavano davanti al Pastore solamente perchè non avevano i soldi per fare la festa, che è necessaria quando si fa il matrimonio ufficiale. E allora si sposavano come potevano. E' un vero matrimonio? Certo! Invece a volte questi tali sono trattati come concubini. Niente! Bravissima gente che non ha soldi abbastanza per usare una forma di matrimonio e ne usa un'altra.

La poligamia: in molti luoghi di Missione voi troverete degli uomini che hanno una dozzina di mogli. La nostra tentazione è di considerare questi poligami come se fossero dei mascalzoni, dei poco di buono, della gente corrotta. Non è vero! In fin dei conti, nell'Antico Testamento, tra il popolo di Dio, non c'era la poligamia?

Nella legge del Vangelo la poligamia non esiste più, d'accordo;

ma non abbiamo il diritto di dire, semplicemente perchè non conoscono la legge che conosciamo noi, che sono dei mascalzoni.

Io ricordo un capo di paese garo, il quale non voleva prendere una seconda moglie, non la voleva proprio; e i suoi parenti e gli altri lo costrinsero a prenderla. La stessa prima moglie voleva che la prendesse. Era semplicemente una questione di prestigio. Ragionano così: uno che è capace di mantenere venticinque mogli è un pezzo grosso, si vede che sta bene: ha riso, ha possibilità economiche! E' così: la corruzione molte volte non c'entra affatto.

Certo che se un poligamo si fa cristiano e poi torna indietro e riprende altre mogli, la questione è differente; ma in molti di questi poligami non è questione di corruzione.

Si potrà dire che per questi poligami la conversione è molto difficile, certo, ma non si può dire che siano persone cattive.

Molte volte io ho avuto aiuti grandissimi proprio da loro. Non si facevano cristiani, tra l'altro, perchè non sapevano cosa farsene delle altre mogli.

Non vorrete che facciano tutti come quel poligamo congolese, il quale, quando si presentò per la prima volta al Missionario e gli disse che si voleva convertire, il Missionario gli rispose: «Caro mio, hai due mogli e non puoi!». L'anno seguente si presentò di nuovo e disse: «Adesso ne ho una sola!». «E dell'altra che cosa ne hai fatto?». «L'ho mangiata!».

Non offendere mai

Bisogna stare attenti a giudicare, e non offendere mai, nemmeno quelli che ci pare facciano cose che non vanno.

D'altra parte, anche qui in Europa, se i peccatori fossero insultati, attaccati, guai!

Una maniera di parlare che può far del male: i pagani, quelli che noi chiamiamo pagani, non sono contenti molte volte quando si sentono chiamare con tal nome! Perchè la parola «pagano» o «idolatra» è diventata un po' offensiva, ed i pagani non desiderano essere chiamati così.

Del resto, la parola «idolatra» non è sempre esatta. Noi crediamo che i pagani adorino dei pezzi di legno; in realtà, nella maggioranza

dei casi, almeno in India, non adorano le statue, non dicono che la statua sia Dio: dicono che in certi momenti Dio entra nella statua, il che è molto differente.

Rispetto ai Capi e alla mentalità del popolo

Ci vuole sincero rispetto ai Capi. Accade, specialmente nei paesi dove ci sono stati colonizzatori, che i Capi locali sono considerati come una specie di lacchè; no, no! E' gente che ha autorità. E se vogliamo che comprendano che ci siamo fatti anche a loro « tutto a tutti », è necessario che abbiamo il rispetto verso i loro Capi; se no, ci mostriamo villani.

Non bisogna attaccare mai, credere stupida questa gente perchè parla in maniera che noi non comprendiamo, perchè ha una mentalità diversa dalla nostra, non credere mai inutile parlare con loro.

Un altro punto: le bugie. Moltissimi di questi popoli sono stati accusati di essere dei grandi bugiardi. Sono stati accusati gl'indiani, i cinesi, i negri. Possibile che siano tutti bugiardi?

Eh no! Io credo che, se questa gente venisse in Europa e ci sentisse parlare, ci giudicherebbe tutti bugiardissimi, e anche quando noi non intendiamo affatto di esserlo, sapete! Perchè non intendo qui parlare delle bugie vere che diciamo (e anche in queste credo che non ci lasciamo superare da molti).

Lasciamo da parte le bugie vere e proprie. Quando noi diciamo a una bambina: « Te l'ho detto mille volte di stare ferma! », uno che non conosca la nostra maniera di parlare, dice: « Mille volte? Ma quando mille volte? ». E' un bugiardo!

Quando noi parliamo di Babbo Natale o della Befana, non è una bugia? E' solo il nostro costume che fa sì che non sia una bugia vera e propria: noi non intendiamo dire una bugia, e nessuno la crede tale; tutti sanno benissimo quello che vogliamo dire.

Così sono le minacce che si fanno a volte ai ragazzi, senza nessuna intenzione di compierle: « Te le suono! » diciamo; e tutti sanno benissimo, i ragazzi per primi, che non glielne suoneremo.

Molte volte, quando abbiamo fatto uno sgarbo, diciamo: « Mi dispiace! ». Ma basta guardarci in faccia e si vede da un certo sorriso che non ci dispiace affatto! Eppure è una formula, e una formula utile, vero? E' un poco d'olio nell'ingranaggio della società

perchè cigoli di meno; sono formule che fanno andare avanti le cose un po' meglio. Ma se uno le considera letteralmente, sono bugie.

E quando andate a trovare una signora e la persona di servizio vi dice: « La signora è fuori », tutti sanno che questa è una maniera di dire; significa: « la signora non ti vuole ricevere ».

Così nel commercio: quando voi andate in bottega a comperare qualche cosa, non credete certo al commerciante che vi dice che è la qualità migliore, che non c'è niente di meglio di quella, e che quello è il prezzo più basso che vi può fare; voi capite benissimo che è una maniera di contrattare!

La diplomazia non è tutta una bugia? Le nostre novelle, i nostri romanzi non sono tutte bugie? Sono tutte cose non avvenute. Il teatro non è una bugia?

Per uno che non sia dentro alla nostra maniera di pensare o di fare, alla nostra vita sociale, tutte queste cose sono vere e proprie bugie.

Ebbene, molte delle bugie di questi popoli son di questo genere, sono cioè bugie solo per quelli che non capiscono che cosa vogliono dire.

Un tizio domandò una volta se era lontano il tal paese. « E' vicinissimo ». Ma l'altro trovò poi che era molto lontano.

— Perchè mi hai detto una bugia?

— Ma! Non ti volevo scoraggiare!

Voi domandate qualcosa a un bengalese, e vi dice una bugia. Dovete sapere che la sua mentalità non è come la nostra. Egli pensa: « Perchè ti devo dire la verità? Sei tu che la vuoi? Cercala! Se riuscirai a farmela dire, bravo, te la dirò; ma se non ci riesci, peggio per te, è colpa tua! Io mi devo proteggere. Mi proteggo perchè non so mai come vadano le cose; tu cerchi gli affari tuoi, cerchi i tuoi interessi: proteggiti anche tu! Vuoi sapere la verità? Trovala! ».

Potete dire ciò che volete di questa mentalità, ma è una mentalità che dà subito un altro aspetto a quello che noi chiamiamo bugia: non è nient'altro che una maniera di proteggersi che un povero popolo ha dovuto escogitare attraverso molti secoli di oppressione.

Rispetto alla nazionalità

Un'altra cosa, che credo molto importante per chi va tra un popolo nuovo, è questa: i popoli nuovi, recentemente liberati dalle potenze coloniali, insieme a un sentimento nazionalistico molto forte, hanno acquistato una sensibilità, meglio, una ipersensibilità terribile. Sono molto permalosi. Hanno un complesso d'inferiorità; hanno sempre paura di sfigurare, di non essere trattati o considerati come dovrebbero essere; si risentono terribilmente quando si dice qualche cosa che possa riuscire a disdoro del loro popolo.

Se vogliamo che essi accettino quello che vogliamo loro dare, dobbiamo mostrare che li rispettiamo. Del resto, questa ipersensibilità che essi hanno è una cosa naturalissima, data la loro storia e la loro condizione.

Per esempio, nel Katanga il Governo ha preso le scuole alle Missioni, mentre fino ad ora le scuole erano tutte missionarie. Adesso il Governo le ha riprese, ma non ha una organizzazione capace di mantenere queste scuole; perciò, in realtà, il Governo si fida ancora dei Missionari, e sono essi che devono far andare avanti le scuole. Ma guai al Missionario il quale vada a dire al Maestro: «Devi fare così, non devi fare così!». Pennerà subito che il Missionario vuole farla da padrone. Dicono: «Noi non ci lasceremo più guidare, non ci lasceremo più comandare dai bianchi; siamo a casa nostra!».

Bisogna cercare di comprendere la loro situazione, trattarli in maniera tale che non si sentano estranei a noi, ma possiamo continuare a essere loro amici e fare loro del bene.

Evangelizzare non vuol dire europeizzare

Vi traduco ora un tratto di una istruzione data dalla Congregazione di Propaganda Fide ai Vicari Apostolici della Cina, nel 1659. Già allora questa Congregazione diceva:

«Non forzate in alcuna maniera questi popoli a cambiare i loro costumi, i loro riti, i loro usi che non sono evidentemente contrari alla Religione e alla morale».

Se i Missionari si fossero sempre ricordati di questo, forse la storia della Chiesa cattolica nell'Oriente sarebbe diversa; forse, per esempio, invece di sei milioni di cattolici in India se ne potrebbero essere quaranta o cinquanta milioni!

Fin che non si tratta di cosa contraria alla morale cattolica, dobbiamo cercare di accettare i costumi del luogo, perchè non andiamo in Missione per portare i costumi dell'Europa, ma per portare il Vangelo.

Che cosa vi sarebbe di più assurdo che trasportare la Francia in Spagna, o l'Italia in Cina? Non è questo che dovete trapiantare, ma la fede, quella fede che non rigetta nè abolisce i costumi di alcuna nazione; ma, al contrario, vuole che siano conservati e salvaguardati.

Adattatevi con grande diligenza ai costumi dei vari popoli! Ammirate e lodate quello che lo merita.

Non dobbiamo credere che adattarsi ai costumi dei popoli che andiamo a evangelizzare sia solamente una tecnica furba, per cercare di attirare la loro simpatia! E' nostro dovere! E, certamente, la maniera giusta di fare il bene, è anche la maniera più furba.

Alle volte non c'è cosa peggiore che identificare il Vangelo coi nostri costumi europei. Ecco qualche esempio:

Io ricordo a Bombay, un nostro cattolico, discendente da cattolici convertiti dai portoghesi nei secoli XVI e XVII, perciò cattolico da generazioni e generazioni, che viveva completamente all'europea. Mi diceva: « Non posso perdonare ai Missionari di aver abituato me e la mia famiglia a vivere a questa maniera; perchè io così non mi sento più a casa mia coi miei connazionali. Non sono capace di mangiare come loro, di vivere come loro; e, per il fatto stesso che io vivo all'europea, do loro l'impressione di essere uno straniero ».

Vedete che i risultati non sono sempre quelli che sembrano in principio? Inizialmente vi sarà un gran desiderio di apprendere tutto quello che è europeo, di buttar via, di disprezzare tutto quello che è nativo; poi molte volte viene una rivoluzione di sentimenti.

Dobbiamo ricordarci fondamentalmente che noi non siamo in Missione nè per italianizzare, nè per francesizzare, nè per inglesizzare, nè per tedeschizzare: siamo là solamente per cristianizzare. E, anche se dobbiamo amare il nostro Paese, dobbiamo sentire questo amore nel nostro cuore, ma basta. Non siamo là per far propaganda politica.

Le differenze di costumi sono altrettante ricchezze della Chiesa

Dicevo che i costumi dei diversi popoli, eccetto quelli, come dice la S. Congregazione, che sono evidentemente contrari alla moralità, sono l'espressione della natura umana.

La Redenzione non è venuta a distruggere quello che la creazione aveva fatto, ma a sollevare e migliorare. Dunque, noi dobbiamo aggiungere, ma non distruggere nulla di quello che possiamo considerare opera del Creatore. Perchè non ci può essere opposizione fra quello che Dio ha creato e quello che Dio ha voluto fare redimendo. Iddio ha una sola idea, non cambia!

Il peccato non ha corrotto completamente l'uomo; sono i protestanti che dicono che il peccato ha corrotto completamente la natura umana. Secondo la tradizione cattolica, l'ha solo privato della Grazia, e, perchè è stata privata della Grazia, la natura umana è caduta in molti errori. Ebbene, noi togliamo questi errori che vediamo chiaramente essere una conseguenza del peccato; ma tutto il resto dobbiamo considerarlo buono; possiamo forse anche considerarlo come una preparazione al Cristianesimo.

Le differenze di costumi che noi troviamo presso tutti i popoli, sono tante ricchezze della Chiesa; bellezze ed espressioni della natura umana, delle quali non dobbiamo privare la Chiesa.

La bellezza della nostra fede deve essere per l'appunto questa capacità di esprimersi, di mostrarsi dappertutto secondo la natura e la storia dei popoli. *Cattolico vuol dire questo.*

Una Chiesa che è in tutto il mondo, unifica, ma non depauperà, e si sa esprimere secondo la mentalità di tutti.

Quello che dobbiamo fare è conservare tutto quello che c'è di buono e cambiare soltanto quello che è evidentemente errato.

Il paganesimo senza dubbio deve scomparire, ma non tutto quello che è paganesimo è formalmente pagano e contrario al Cristianesimo. La Chiesa ha adottato molte cose dal paganesimo romano e greco.

Pensiamo, per esempio, ai nomi. Adesso in Missione, per una ragione mistica, diciamo così, usiamo cambiare i nomi dei pagani, quando ricevono il Battesimo. Ma la Chiesa non ha fatto così coi primi cristiani! Molti nomi ora usati, se andiamo alle loro origini, sono pagani.

Ci sono nomi di dei: per esempio Ediodoro, che vuol dire « dono

del dio sole»; Ermete, il nome di un dio, e molti altri. Non pochi Santi si sono chiamati con tali nomi pagani.

I nomi dei giorni della settimana: lunedì, martedì, ecc. sono pagani: nomi di dei o di imperatori, che erano deificati e ai quali era dedicato un determinato giorno.

Anche alcuni nomi usati nella vita religiosa erano pagani. « Pontefice », per esempio, è il titolo di un sacerdote pagano. « Episcopo » deriva dal nome di una funzione pagana. « Prete », « presbitero », sono nomi pagani. Diacono, basilica, chiesa, esistevano già prima che esistesse la Chiesa. Così, altare, sacrificio, mistero, battesimo, sono nomi che avevano un significato o totalmente pagano o giudeo.

I primi cristiani vestivano e vivevano come i pagani. I Padri della Chiesa a volte inveivano contro le donne che usavano il belletto e vestivano in modo indecente. Ma continuarono a fare così, come continuano adesso, nonostante tutte le prediche contro il belletto e i vestiti indecenti.

Molte cose furono invece rigettate. Che cosa? Nel Battesimo noi diciamo quella frase: « Rinuncio alle pompe del demonio »; che cos'erano le pompe del demonio? Erano gli spettacoli dell'anfiteatro. Il termine è rimasto nel nostro Battesimo con un significato un po' cambiato, un po' oscuro; non credo, infatti, che siano molti i cristiani che sanno che cosa vuol dire.

Altre cose rimasero indecise. Per esempio, i cristiani continuavano ad andare ai bagni pubblici con gli altri: una cosa che non era molto morale. Si discusse molto, ma la Chiesa non arrivò a nessuna conclusione. I giochi d'azzardo, le feste, le luminarie, i banchetti erano fatti dai pagani e dai cristiani press'a poco nella stessa maniera, e la Chiesa non disse niente.

I costumi possono essere un aiuto e un ostacolo

Noi nel Decalogo diciamo che non si deve nominare il nome di Dio invano: i Garo, ad esempio, non nominano mai neppure i nomi degli uomini invano: chiamare uno per nome è un insulto.

Ci sono ragazzi che non sanno il nome del padre e della madre, perchè non l'hanno mai sentito. La moglie non chiama mai il marito per nome, nè il marito chiama la moglie.

Fra due estranei, il chiamarsi per nome è il preludio di una lite.

Quando stanno litigando, l'ultimo insulto, prima di cominciare a fare a pugni, è chiamarsi per nome.

Perciò da un lato è inutile esortarli a non nominare il nome di Dio invano, perchè non lo diranno mai; da un altro lato ci si può spiegare il costume di non dire il nome di Dio senza ragione.

Fra gl'indiani c'è questo costume: quando due vogliono essere amici, si scambiano il sangue. Si tagliano un braccio, per esempio, tutte e due, poi si accostano l'uno all'altro per mescolare il sangue, e lo bevono. Dopo di allora, sono più fratelli che se fossero nati dalla stessa madre. Qui avete un bellissimo aggancio, per esempio, quando volete spiegare l'Eucaristia.

Una volta, in una scuola di Catechisti, non riuscivo a far capire come mai la Madonna fosse Immacolata e fosse stata redenta lo stesso dal Signore. « E' nata prima di Gesù Cristo, dicevano, ed era Immacolata già quando nacque: cosa c'entra Gesù che è nato dopo? ». Mi è venuto in mente un paragone. La gente là ha lavoro d'estate alcuni mesi e poi durante il resto dell'anno vive di quello che ha guadagnato nei mesi di lavoro. Così, ordinariamente compera a credito e poi paga quando ha lavoro. Allora ho detto: « E' stato così: noi paghiamo col Sangue del Signore che è già morto: invece *la Madonna fu salvata e redenta a credito* ». Tutto fu chiaro.

Bisogna saper sfruttare la mentalità

Un Missionario famoso in India, il gesuita Padre Letellier, aveva capito che una certa popolazione aveva poco sviluppata l'intelligenza, ma molto sviluppati l'immaginazione e i sensi; allora cercò di prenderli da questo lato. Faceva fare gli Esercizi Spirituali in massa, a villaggi interi, cercando di colpire i sensi della popolazione.

Per esempio, la predica sul diavolo e sull'inferno la faceva così: faceva costruire vicino alla chiesa una capanna, vi faceva mettere dentro il fuoco e la lasciava riempire tutta di fumo; poi faceva vestire da diavolo due o tre, che andavano avanti e indietro, dentro e fuori. Lui intanto predicava.

La predica sul Signore, invece, la faceva in chiesa davanti all'altare. La predica sulla morte la faceva al cimitero a mezzanotte! E durante la predica, faceva scavare la fossa e diceva: « Questa sarà per il primo di voi a morire ».

Faceva delle prediche che duravano due o tre ore; quando vedeva che veniva un po' meno l'attenzione, allora faceva cantare e pregare. A qualcuno faceva mettere una mano sopra una candela accesa, perchè comprendesse il fuoco dell'inferno. Nel pomeriggio, faceva i burattini, non per divertire, ma per prendere in giro la stupidità di certi vizi, per esempio dell'ubriachezza.

Dopo, alla sera, aveva sempre uno spettacolo di lanterna magica, per mostrare la vita del Signore. Aveva capito la mentalità di quella gente, e la prendeva dal lato nel quale poteva rispondere di più.

Bisogna amare, farci uno di loro

E' necessario amare molto i poveri pagani. Può capitare che un Missionario faccia il suo lavoro con grande sacrificio e dedizione, ma, interiormente, con un senso di disprezzo, direi quasi, con mancanza di amore per la sua gente. Non dirà mai una parola, per virtù, che mostri questo suo stato d'animo; tuttavia lo capiscono.

Senza che noi ce ne accorgiamo, salta fuori in mille sfumature dalle nostre parole e dalle nostre azioni.

Una persona che sa poco la lingua, ma che li ama, sarà perdonata anche se commette dei grandi errori; ma una persona che ha imparato tutto a puntino, ma non li ama e li disprezza, non riuscirà mai a fare gran che. Io ho degli esempi: ricordo un bravissimo Sacerdote che era con me in Missione: sacrificato, lavorava, faceva tutto quello che era umanamente possibile, ma non ingranava, perchè non gli piaceva quel popolo, e la gente se ne accorgeva.

Impariamo dai rappresentanti di commercio: sapete come fanno. Cercano sempre di piacere, cercano sempre il punto di vista altrui, non il proprio. Quando andate in una bottega e dite: « Voglio questo! », il fattorino dirà sempre: « Questo non l'abbiamo, ma se vuole abbiamo quest'altro ». Cerca di piacervi, per avere il vostro denaro.

Cerchiamo anche noi di piacere a questa gente, cerchiamo di farci uno di loro, non cerchiamo d'imporci, di mostrarci superiori. Non diciamo: « Tu devi! Io voglio ».

Non dobbiamo sgridare, ma cercare di farci voler bene; è il nostro sistema salesiano. Hanno bisogno del Signore, e noi *dobbiamo darglielo, in maniera che essi lo vogliano accettare*. Non attaccare mai. Studiare il popolo e studiare la strategia per poter penetrare.

Io ricordo un altro grande Missionario gesuita, Padre Lievens, in una Missione ove i Gesuiti e altri Missionari avevano lavorato per decine e decine di anni senza concludere niente. Arriva questo Padre: per un po' di tempo studia la situazione, poi trova il bandolo della matassa, la maniera di mostrare alla gente in modo concreto che era loro amico.

I Gesuiti hanno ora più di 500 mila cristiani in quella Missione; è la Missione più bella dell'India. Padre Lievens lavorò forse solo due o tre anni, giorno e notte; poi morì tifico, vittima del suo lavoro; ma quel gruppo di popoli fu conquistato alla Chiesa.

Ricordo un nostro Missionario, Don Vendrame, il quale aveva una pazienza infinita con la sua gente. Gente ignorante, rozza, stupida, che era capace di trattenerlo per delle ore su sciocchezze vere e proprie. Mai che egli mostrasse una sola volta un senso di impazienza. Così vinse il loro cuore!

ADATTAMENTO ALLA RELIGIONE LOCALE

L'adattamento alla Religione locale è un punto molto più delicato dell'adattamento alla lingua e ai costumi.

Innanzitutto: come si devono considerare le Religioni locali? In che cosa possiamo parlare di adattamento?

Molte volte il Missionario crede che tutto quello che è Religione pagana sia opera del demonio. Penso che questa attitudine sia fondamentalmente sbagliata.

COME SI DEVONO CONSIDERARE LE RELIGIONI LOCALI

La Religione si può considerare dal punto di vista dell'uomo e dal punto di vista di Dio.

a) *Dal punto di vista dell'uomo*, che cos'è la Religione? E' un'attitudine che l'uomo prende davanti a Dio, nella quale l'uomo considera Dio quale suo Padrone, che lo può aiutare e al quale egli deve un omaggio. Dal punto di vista dell'uomo, una Religione, qualsiasi Religione, è una ricerca di Dio.

Perciò non dobbiamo considerare le Religioni, anche pagane, come opera del demonio; caso mai sarà opera del demonio quello che c'è di male e di sbagliato, non la Religione in sè. Il diavolo avrà travisato la vera Religione, ma lo sforzo di praticare una Religione è certamente cosa buona.

Non tutto è cattivo nelle Religioni pagane: anche il pagano più abbruttito cerca Dio nella sua Religione, e non si può certamente dire che questo sia un male, anche se ha idee sbagliate intorno a Dio e al modo di cercarLo.

Naturalmente quando l'uomo è lasciato a sè, non ha nessuno che lo istruisca, e specialmente non ha Dio che si riveli a lui (perchè solamente Dio sa parlarci di Dio); quando l'uomo è lasciato a sè, si può fare idee strane di Dio. Un uomo ignorante si farà anche delle idee molto sbagliate, ma non è detto che faccia male a pensare a Dio!

L'uomo può inventare delle strade per andare a Dio che sono molto strane o sbagliate, criminali a volte. Così come quando offre dei sacrifici umani, credendo di fare una cosa piacevole a Dio. Questo mezzo che inventa di piacere a Dio è sbagliato, ma il desiderio di piacerGli è buono.

Ad ogni modo, queste vie che l'uomo cerca per giungere a Dio possono anche essere relativamente buone, vere, cioè: ci può essere molto di buono, molto di vero in una Religione; non è detto che tutto sia sbagliato.

b) Se consideriamo la Religione *dal punto di vista di Dio*, noi dobbiamo dire che nessuno può arrivare a Dio, può avere un'idea esatta di Lui e una Religione capace di portarlo a Lui, se Dio non lo illumina.

Questa è la *Rivelazione*, la *Grazia*. Naturalmente, quando uno ha una Religione rivelata da Dio è sicuro di arrivare a Dio. La Religione rivelata è molto superiore a tutte le altre: queste sono opera dell'uomo, quella è opera di Dio.

E' chiaro: tale Religione si deve preferire alle altre. Evidentemente, se uno sapesse che c'è una Religione rivelata da Dio e dicesse: «Io non voglio seguire quella Religione, ma una Religione inventata da me», allora rigetterebbe Dio. Il credere che attraverso la propria Religione si cerchi veramente Dio, sarebbe un ingannarsi,

anzi volersi ingannare. Ma fin che uno non è sicuro che vi sia una Religione insegnata da Dio, se cerca Dio secondo i suoi lumi, fa una cosa buona.

Religione naturale e Religione rivelata

Si parla di una Religione naturale. In realtà non si può dire che una Religione naturale, proprio inventata dall'uomo, sia mai esistita. Perchè fin da principio, fin da Adamo c'è stata la Rivelazione. E in tutte le Religioni vi sono degli elementi rivelati, che sono forse un ricordo, una reliquia di quella prima Rivelazione che Iddio fece ad Adamo. Perciò anche le Religioni pagane non possono chiamarsi Religioni naturali in senso stretto, avendo degli elementi rivelati.

Ora, se noi consideriamo bene la Religione naturale e quella cristiana in questa luce, vediamo che si oppongono sì, ma non come si oppone una cosa alla sua negazione, ma solamente come il perfetto si oppone all'imperfetto.

La Religione rivelata è infinitamente più perfetta dell'altra. L'altra è una Religione rudimentale, che non riesce a fare quello che vorrebbe fare. Non si oppongono come il bene e il male, come il vero e il falso; perchè anche nella Religione pagana qualche cosa di vero c'è. C'è molto di falso, ma c'è anche qualche cosa di vero. Ci sarà molto di cattivo, ma c'è qualche cosa di buono; non fosse altro lo sforzo di andare a Dio.

Dunque, la Religione pagana va considerata non solamente come qualche cosa che si oppone alla Religione cristiana, ma anche come un desiderio della Rivelazione, come c'è anche il desiderio del Battesimo. E' un desiderio che può essere implicito. Uno ama Dio senza sapere che c'è il Battesimo; in questo amore è implicito il desiderio di fare quello che Dio vuole; è implicito il desiderio di ricevere il Battesimo se si sapesse che c'è, o se fosse possibile riceverlo.

Così, nella Religione sincera di un pagano noi possiamo vedere una specie di desiderio, un « voto », come dicono i teologi, della Religione vera. Il pagano desidera avvicinarsi a Dio: non sa come, si avvicina come può.

Perciò, vedete che la Religione pagana si può considerare non solo dal punto di vista dei suoi errori, ma anche dal punto di vista di quello che di fondamentalmente buono, retto e vero c'è in essa.

La questione della salvezza eterna per i pagani

Quando un pagano si salva, si salva non « per mezzo » della sua Religione, perchè la sua Religione non è un mezzo sufficiente per salvarlo; ma neppure si salva « nonostante » la sua Religione. Non si può dire che si salvi « nonostante » il fatto che è pagano, perchè la sua Religione, di per sè, più che un male è un'imperfezione. Si salva « nella » sua Religione, ma per un « votum », un desiderio implicito che egli fa suo in una maniera o in un'altra, di sapere di più, di fare di più.

Perciò quando il pagano crede nell'esistenza di Dio, crede che Dio dà il premio ai buoni e il castigo ai cattivi, anche se non sa nient'altro intorno a Dio, e sa solamente quello che può sapere un pagano intorno alla legge naturale, purchè faccia quello che può, si salva.

La sua Religione non è di per sè un ostacolo; ma non è neppure un mezzo di salvezza. Si salva in quella Religione, in quanto è un desiderio di qualche cosa di meglio.

Pensate per esempio a quel Cornelio che S. Pietro andò a trovare: era pagano, non aveva ancora sentito predicare il Battesimo, ma ricevette lo Spirito Santo prima che S. Pietro gli desse il Battesimo. Anche nei pagani ci può essere qualche cosa di buono!

Non dobbiamo dunque mai disprezzare le religioni pagane. Non dobbiamo mai disprezzare i pagani, mai prenderli in giro, mai irritarli, se non si convertono. La conversione è una Grazia di Dio, e « conversione » non vuol dire necessariamente « salvezza », come la « non conversione » non vuol dire necessariamente « dannazione ».

Iddio sa, Iddio giudicherà; non possiamo prendere noi il Suo posto!

Se anche per i pagani c'è possibilità di salvezza, perchè le Missioni?

Noi dobbiamo cercare di fare del nostro meglio, per far conoscere la Religione rivelata. Se Nostro Signore Gesù Cristo è Dio, è chiaro che coloro che si salvano per mezzo di Nostro Signore devono conoscere Colui che li salva. E' naturale che sia così! Ed è un atto di carità, se ci sono dei mezzi che rendono la salvezza più facile e sicura, che li facciamo conoscere a quelli che non li conoscono ancora. E' anche un atto di obbedienza a Dio, il quale ha diritto di essere

riconosciuto e di essere adorato nel modo che vuole Lui, il predicare la Sua Religione, quando Egli ce l'ha comandato.

Vedete dunque che, anche se crediamo che i pagani si possono salvare, la ragione delle Missioni esiste ancora. Non dobbiamo credere che, poichè è possibile per i pagani salvarsi, non valga più la pena di andare in Missione! Possibile non vuol dire facile!

Il relativismo è un errore

Bisogna guardarsi da un errore chiamato relativismo.

Altro è dire che la Religione pagana è imperfetta e deve essere perfezionata dal Cristianesimo, altro è dire che paganesimo e Cristianesimo sono la stessa cosa. In un certo senso, si può dire, del paganesimo che il Cristianesimo lo ha perfezionato, così come il giudaismo fu perfezionato dal Cristianesimo. Ma c'è una differenza sostanziale; il giudaismo era una Religione rivelata, mentre il paganesimo è una invenzione umana.

Questo è l'errore di molti protestanti che hanno perso il senso del soprannaturale; questo è l'errore di tutti gl'Indù, i quali dicono: « Che differenza c'è fra l'essere pagano, cristiano, musulmano? Sono tutte strade che conducono a Dio. Io vado per questa strada, tu vai per quella strada, l'altro va per l'altra strada: tutte le strade vanno allo stesso luogo ».

Allora bisogna rispondere: « Tu non sei mai arrivato in fondo alla tua strada. Come sai dovè arriva la tua strada? Tu credi che arrivi; è una strada che fai nella speranza di arrivare, ma non puoi sapere se ci arriva sul serio ».

Mentre per la Religione cristiana noi sappiamo che arriva, perchè non è una strada inventata da noi, ma è rivelata da Dio, che sa dove vuole arrivare e dove dobbiamo arrivare, e che certamente non ci imbrogli.

Ricordo una protestante che mi diceva: « Vede, tutte le sette cristiane sono come le mie dita: qual'è la migliore? Sono tutte dita che servono a me, sono tutte buone ». Io risposi: « Va bene, ma le sue dita si aiutano o si combattono? ». Mi rispose: « Si aiutano ». « E allora, come va che le sette cristiane invece si combattono? ». Non seppe cosa rispondermi.

Solo il Cristianesimo è Religione divina

E' vero che il paganesimo non è completamente cattivo in sè, però è pur vero che il *Cristianesimo è unico* e assolutamente superiore, come una Religione divina è superiore a una Religione umana, una istituzione divina è superiore a una istituzione umana.

La Religione rivelata, la Religione vera in senso assoluto, perchè è parola di Dio, è una sola.

Le altre Religioni sono imperfette e possono anche divenire cattive, quando diventano un ostacolo all'accettazione della vera Religione, della Religione di Dio.

Quale Religione prepara meglio al Cristianesimo?

Da un certo punto di vista, si potrebbe dire che quanto più perfetta è una Religione, tanto migliore preparazione essa deve essere per il Cristianesimo. E allora, una Religione come l'Induismo, Religione raffinata, che ha avuto dei grandi pensatori, filosofi, teologi, e anche dei santi, sia pure a modo loro, si potrebbe pensare che sia una preparazione migliore al Cristianesimo, di una Religione primitiva, di cannibali, per esempio. Ma questo è vero solo da un punto di vista.

Dal punto di vista psicologico, quanto più perfetta è una Religione pagana tanto più è difficile per quelli che la seguono l'abbracciare il Cristianesimo.

Perchè? Perchè l'uomo ha bisogno della Religione. Quando una Religione è tanto rozza, tanto imperfetta da non soddisfare questo bisogno del cuore umano, allora l'uomo cerca altrove questa soddisfazione. Così, quando un pagano ha una Religione imperfettissima e viene a contatto con la Religione cristiana che, anche umanamente parlando, è molto superiore, è psicologicamente portato ad abbandonare la sua Religione imperfetta per andare a quella più perfetta.

Invece un Indù, che ha una Religione che soddisfa i desideri del suo cuore, le sue aspirazioni, gli dà dei pensieri sublimi, gli offre una maniera di avvicinarsi a Dio con affetto, con effusione di cuore, spesso non sente il bisogno di cambiare. Anzi sarebbe per lui un grande sacrificio l'abbandonare la Religione che ha tanto soddisfatto il suo cuore.

Perciò se da un punto di vista, che potremmo chiamare metafisico

sico, quanto più una Religione è perfetta tanto più dovrebbe preparare al Cristianesimo; psicologicamente parlando, molte volte, quanto più una Religione è perfetta, tanto più ostacola la conversione al Cristianesimo, e perciò diventa cattiva, perchè ostacola il comando di Dio.

IN CHE SENSO SI PUO' PARLARE DI ADATTAMENTO ALLA RELIGIONE LOCALE?

Si possono prendere degli elementi di Religioni pagane e usarli nella nostra Religione?

Qui bisogna intendersi bene. Non si potrebbe prendere un elemento formalmente pagano, qualche cosa cioè che sia proprio pagano nello spirito anticristiano, e immetterlo nella Religione cristiana. Non possiamo, per esempio, prendere un dio pagano, associarlo al Dio cristiano, e dire che ci sono quattro, invece di tre **Persone della Santissima Trinità**.

Non possiamo neppure prendere una cerimonia pagana e dire che ha lo stesso valore di un Sacramento; ossia non possiamo associare elementi pagani e dar loro lo stesso valore che ha un elemento cristiano. Questo evidentemente non si può fare, perchè la Religione vera è una.

Però si possono prendere degli elementi materiali, delle espressioni, delle parole, degli atti, delle cerimonie che sono usate anche nelle religioni pagane. Si possono purificare dei loro elementi pagani, poi, così purificati, possono essere usati come espressioni della Religione cristiana.

Il Cristianesimo è una Religione divina e umana

Vi è stato un *invito da parte di Dio*: questo è l'elemento soprannaturale, divino del Cristianesimo.

Vi è poi una *risposta dell'uomo* all'invito di Dio, e questa deve esprimersi con parole, con atti, con cerimonie umane.

La Chiesa ha preso gli elementi umani per questa risposta, dove li ha trovati; anche nelle religioni pagane ha trovato degli elementi che si potevano usare, e li ha presi, purificati e usati.

Come diventando cristiani non cambiamo lingua, così non è necessario che si cambino le cerimonie: basta purificarle da quello che è erroneo. Anche di questo si può dire quello che diceva Nostro Signore della legge giudaica: « Non veni sòlvare sed adimplére », non venni per distruggere, ma per adempire.

La Chiesa ha preso elementi della Religione di Roma e della Grecia

Molte cose che noi consideriamo cristiane, nella nostra Religione, sono in realtà elementi pagani che i primi cristiani presero dalla Religione di Roma e della Grecia; purificarono e cristianizzarono.

Nei Sacramenti ci sono molte cerimonie prese così, e molti utensili che si usano in chiesa provengono dal paganesimo; così pure molte feste del nostro calendario sono state istituite per sostituire feste pagane.

Per esempio: i Romani, il 22 dicembre facevano la festa del dio Mitra, del « sole invitto », del sole che ha vinto le tenebre. Il 22 dicembre infatti c'è il solstizio d'inverno; pare che il sole si fermi un momento, e poi cominci ad avvicinarsi di nuovo. Per soppiantare la festa pagana, il Papa Liberio, nel IV secolo, istituì la festività del Natale il 25 dicembre. Prima c'era solo la festa dell'Epifania.

Così, le Rogazioni si riannodano ad antichissime processioni pagane, che si facevano in primavera nelle campagne, per implorare dagli dei la buona riuscita delle seminagioni; si chiamavano « Ambarvalia ». Di queste processioni, la più grande era quella che avveniva il 25 aprile. Per soppiantare queste feste pagane, che molte volte erano immorali, la Chiesa istituì la festa delle Rogazioni, nella quale noi imploriamo Dio di benedire le nostre campagne.

Le quattro feste delle Tempora erano feste pagane. Al principio le Tempora erano tre e le chiamavano: « feriae sementinae », « feriae messicae », « feriae vindemniae », ed erano i giorni della semina, della mietitura del grano, della vendemmia dell'uva. Per soppiantare queste tre feste pagane, che erano immoralissime, la Chiesa istituì le Tempora.

La « Cattedra di S. Pietro »: c'era una festa a Roma, che si chiamava « la cara cognatio », ed era una festa dei morti di famiglia; una festa anche questa che aveva dei riti inaccettabili per i cristiani.

Per soppiantare questa festa, la Chiesa istituì la festa della Cattedra di S. Pietro.

La benedizione delle campane: c'era una superstizione pagana, per cui si credeva che il suono delle campane allontanasse la tempesta. Io ricordo ancora che quando ero bambino, allorchè si avvicinava un temporale, suonava la campana, e la mamma mi diceva che la ragione era che il suono della campana allontanava la tempesta. E' una superstizione pagana, che è stata cristianizzata con la benedizione delle campane.

Pensiamo agli esorcismi: erano fatti anche dai giudei. I cristiani li hanno adottati. L'unzione, la consacrazione dei re, non la facevano anche i giudei? L'acqua santa: all'ingresso dei templi pagani c'era una fontanella o un bacino d'acqua: chi entrava nel tempio, si spargeva quest'acqua addosso, come un segno di purificazione.

S. Gregorio Magno, ai suoi Missionari in Inghilterra scrive così: « Giacchè questi popoli hanno il costume di sacrificare molti tori agli idoli, dovete cambiare lievemente la cerimonia, tenendo l'immolazione dei tori per farla cadere nell'anniversario della consacrazione delle chiese, nelle feste dei Santi. Ammazzano tutti i tori che vogliono: invece di sacrificarli agli dei, consumateli in queste feste cristiane ».

« Continuino pure a farsi capanne di frasche vicino ai templi, e celebrino le feste con i banchetti rituali, rendendo grazie a Dio per i Suoi doni. Basta togliere l'elemento pagano e idolatrico di offrire sacrifici agli dei; il resto, fatelo. I templi pagani di codesto popolo non devono assolutamente essere distrutti: togliete solo gl'idoli; se i templi sono ben costruiti, bisogna cambiarli dal culto degli idoli al culto del vero Dio ».

La Chiesa ha molte volte fatto così nella storia; se l'ha fatto nel passato, lo può fare anche nel presente: ha l'autorità di farlo.

Uso di idee e di parole pagane

C'è ancora un elemento molto più delicato di quello di valersi delle cerimonie, ed è usare le parole, la filosofia, il pensiero pagano.

Anche questo è stato fatto: la filosofia pagana greca è stata cristianizzata da S. Tommaso, che l'ha purificata dagli elementi inaccettabili, e l'ha usata per esporre la teologia cristiana.

Fra i Padri dei primi secoli della Chiesa ci fu una doppia corrente

di pensiero riguardo al modo di considerare la filosofia pagana. Alcuni, come Tertulliano, la disprezzavano e dicevano che era opera del demonio; altri come S. Giustino, consideravano la filosofia pagana come l'opera dello Spirito Santo, e dicevano che Egli, come aveva condotto gli ebrei al Cristianesimo attraverso la legge di Mosè, così aveva condotto i pagani al Cristianesimo attraverso la filosofia. E consideravano i filosofi pagani dei secoli precedenti addirittura come dei santi.

S. Tommaso, il grande teologo della Chiesa cattolica, ha costruito la sua teologia usando gli elementi di una filosofia pagana. Li ha purificati e usati per esprimere il pensiero cattolico. Dunque, anche questo è possibile. Ma è una cosa molto più delicata.

Quello che possiamo fare noi

Sorge la questione: possiamo continuare a fare così adesso, come ha fatto la Chiesa nei primi secoli?

Nella Liturgia certamente non possiamo farlo; non possiamo cambiare le cerimonie della Messa o le altre cerimonie liturgiche come vogliamo, perchè la Chiesa non lo permette. E non lo permette perchè non tutti gli uomini hanno buon senso ed equilibrio; se la Chiesa lo permettesse, chissà quali inconvenienti salterebbero fuori!

La Chiesa non lo permette ai privati, ma molte volte lo fa, quando vede che v'è la ragione di farlo. Lo può fare, e sappiamo di fatto che al Concilio si discute proprio la questione del rinnovamento della Liturgia. Può darsi che molte cose, molte cerimonie che si sono fatte fino ad ora, non si facciano più; così come può darsi che la Chiesa permetta una certa libertà, sotto l'autorità dei Vescovi, di cambiare qualcosa in alcuni luoghi, secondo i bisogni.

Quello che non è liturgico, ma solo paraliturgico, come si dice adesso, non possiamo cambiarlo? Perchè no? Benchè anche in questo, per non commettere errori o causare confusioni, bisogna stare a quello che dirà il Vescovo.

Pes esempio, vi dicevo del togliere le scarpe entrando in chiesa, come si usa in Oriente: perchè non si permette ai cristiani di togliersi le scarpe invece del cappello quando vengono in chiesa? Dal momento che è questo un segno di rispetto, per loro, perchè non permetterlo?

In alcuni luoghi, in India per esempio, usano sempre genuflettere con tutte e due le ginocchia e toccare terra con la testa. Si può permettere questo? Perchè no, che male c'è?

Specialmente in Oriente, i fedeli non si accontentano di pregare davanti ad una statua o a un quadro: han bisogno di toccarlo. Lo toccano, poi lo baciano, poi lo toccano e baciano di nuovo. C'è qualcosa di male in questo? Niente di male. Usano anche mettere delle ghirlande di fiori attorno al collo delle statue; c'è qualcosa di male? Affatto!

In India ci saranno altri adattamenti possibili. Per esempio, tutte le famiglie indù hanno quello che chiamano « déocul », che è una specie di santuarietto: una nicchia con la statua di un dio, o addirittura una stanza separata, che è come il tempietto della famiglia. Non è permesso ai cristiani? Certo; purchè questo tempietto diventi come la cappella domestica del vero Dio.

Tutti gli Indù di casta alta portano un cordone, il quale è segno che appartengono alla casta dei « rinati », nati due volte. Non si potrebbe benedire e dare anche ai nostri cristiani, che sono veramente nati due volte, un cordone che li distingua?

Si usano molti amuleti: perchè non si possono sostituire gli amuleti con delle medaglie? Così pure molti indiani usano dei tubetti di ottone, dove mettono una specie di parole magiche o altro. Non si potrebbe prendere questi tubetti e, invece di mettervi delle parole magiche, porre il nome del Signore o della Madonna? E lasciar che portino questi tubetti ai quali sono molto attaccati? Che male c'è?

I pagani, quando fanno un sacrificio nel tempio, offrono delle granaglie, o che so io. Il sacerdote le offre al dio e poi distribuisce ai presenti un poco di questo grano benedetto, diremmo noi. Perchè non potremmo anche noi benedire il pane e darlo a quelli che non ricevono la Comunione? Che mangino questo pane benedetto, come segno, un segno esterno al quale sono abituati, che male c'è?

E così in molte nazioni pagane ci sono tante cose che si possono adattare in questa maniera.

Gli animisti, per esempio, si sentono sempre circondati da spiriti e hanno sempre paura che uno spirito li morda o faccia del male ai loro campi o ammazzi le loro bestie. Non si possono spingere a offrire Messe, invece di sacrifici ai loro spiriti? State attente però, perchè ho visto che in alcuni posti, nel Congo, la Messa è diventata

una vera superstizione. Hanno paura che gli spiriti dei morti tornino a casa loro e diano loro noia. Da pagani, offrivano continuamente sacrifici per tenerli lontani e adesso da cristiani hanno una vera mania di offrire la Messa per i morti; ma concepiscono questa Messa in una maniera pagana. Bisogna stare attenti e istruire bene!

Ci sono anche altre cose che possono aiutare questi animisti nella loro paura, la quale non si può sopprimere di colpo, neppure con l'istruzione che precede il Battesimo, e con lo stesso Battesimo. Si può dare loro dell'acqua santa e insegnare a usarla; dare delle medaglie; insegnare la dottrina tanto consolante degli Angeli Custodi; essere larghi con le Benedizioni. Queste, è vero, non potrete darle voi: ma potrete dirlo ai Sacerdoti!

Son cose però, come dicevo, che non si possono fare ciascuno per conto proprio, secondo i propri lumi e il proprio giudizio. Bisogna lasciare l'iniziativa al Vescovo: quando il Vescovo permette una cosa, si spiega e si fa; non c'è niente di male.

Due pericoli

I vecchi cristiani talvolta saranno scandalizzati; e c'è anche pericolo che i nuovi cristiani, che non sono molto istruiti, non capiscano la differenza tra il rito come lo usiamo noi e come è usato dai pagani. Bisogna stare attenti!

A questo proposito vi voglio segnalare due pericoli uno contrario all'altro. In primo luogo, le gravi conseguenze di rigettare quello che sarebbe accettabile, e, in secondo luogo, le difficoltà che si possono incontrare usando cerimonie e parole di uso comune, fra cristiani e pagani, con differenze che alle volte non è facile percepire.

Pericolo nel rigettare l'accettabile

In primo luogo, vi è un grave pericolo nel rigettare l'accettabile. Nella seconda metà del secolo XVI, dopo sforzi enormi, i Missionari Gesuiti erano riusciti ad entrare in Cina. La Religione dominante era il Confucianismo. I cinesi non consideravano Confucio come un dio, ma come un saggio. Confucio in realtà non insegnò una Religione, ma insegnò una morale.

I primi Missionari Gesuiti, col famoso Padre Ricci, considerarono Confucio come un moralista, e la sua morale come qualche cosa da

migliorare col Cristianesimo, ma accettabile. Considerarono anche il culto dei morti che usavano i cinesi, come un rito d'onore e di rispetto civile, non una cerimonia religiosa, e lo permisero.

Andarono successivamente altri Missionari non Gesuiti, e, forse per un po' di invidia, forse per altre ragioni cominciarono a combattere quello che avevano fatto i Gesuiti.

Riferirono a Roma, e tanto si fece, tanto si discusse, che a Roma si condannò il sistema dei Gesuiti, con la conseguenza che l'imperatore si indignò. I Missionari, secondo l'ordine ricevuto da Roma, non volevano più permettere il Confucianismo e il culto dei morti. Allora l'imperatore mandò fuori della Cina tutti i Missionari, che avevano incominciato la loro opera tanto promettente. E per secoli i Missionari non poterono più entrare in Cina.

Nel 1940 Roma finalmente riabilitò quei primi bravi Missionari, e dichiarò che il culto dei morti in Cina non era un culto idolatrico e poteva essere permesso. Ma pensate voi al bene che non è stato fatto!

In India, nel secolo XVI c'era una grande resistenza, specialmente fra i bramini, agli usi e costumi portoghesi introdotti dai Missionari. Se voi andate ora sulla costa occidentale dell'India, vedete che tutti i cristiani vestono all'europea, vivono più o meno all'europea e hanno nomi europei; perchè i portoghesi quando li convertivano davano loro nome e cognome portoghese. Ci fu una grande resistenza a questa pratica da parte dei bramini.

Allora un grande Missionario italiano, De Nobili, volle provare un altro metodo di evangelizzazione. Si vestì alla maniera di un bramino indù, con tutti i segni della casta del bramino; viveva alla bramina, mangiava solamente verdura, perchè gli indù non mangiano la carne. E cominciò un movimento di conversione che finora è stato quasi l'unico verificatosi in India fra i bramini.

Ma il diavolo anche lì volle metterci la coda, e altri Missionari Francescani e Domenicani cominciarono a parlare contro questa maniera di fare. Bisogna dire che veramente quei bravi Gesuiti avevano un poco esagerato nell'allargare la manica. Conseguenza: anche questo fu proibito. Così l'unico movimento di conversione che sia mai avvenuto fra i bramini fu troncato, più ancora che dall'opposizione pagana, da questa opposizione degli altri Missionari.

In alcune cerimonie cristiane c'erano delle cose che veramente

ripugnavano agl'indù: per esempio, nel Battesimo, il toccare con la saliva le orecchie è una cosa ripugnante per loro. Non lo si volle considerare. Era per loro odioso il cambiare nome: volevano tenere i loro nomi indiani: « No, bisogna prendere il nome portoghese ». Il soffiare sopra il battezzando era un'altra cosa che ripugnava: « No, bisogna farlo! ».

La cosa andò tanto oltre che Roma impose ai Missionari un giuramento che non avrebbero seguito le innovazioni che De Nobili aveva permesso. Finalmente nel 1930 o 1940 non lo si impose più.

C'erano state delle esagerazioni, d'accordo; si erano permessi riti superstiziosi; però se si fosse proceduto con più amore alle anime e meno amore alla gloria propria, si sarebbe arrivati a ben altri risultati.

Ecco un pericolo: non accettare quello che è accettabile, con la conseguenza di allontanare da noi della gente che potrebbe essere convertita. Bisogna avere delle idee giuste. Quello che è cattivo davvero, si rigetta; quello che è solo contrario alle nostre idee, ai nostri costumi e ai costumi dei nostri Paesi, è un'altra questione: non abbiamo il diritto di rigettarlo.

Pericolo di troppo facili accostamenti

Ci sono molte parole, almeno in India, magari di forma cristiana, ma delle quali bisogna comprendere il significato. Voi trovate fra gl'indù una tendenza a usare il vocabolario cristiano, per esprimere idee che non hanno niente di cristiano.

Quando parlate ai pagani, c'è sempre pericolo di usare le loro parole in maniera che le intendano in senso pagano, di accettare delle idee che sono formalmente pagane.

a) In India, si parla molto di Dio. Gl'indù hanno un senso profondo di Dio e della presenza di Dio. Però quando noi parliamo di Dio e loro parlano di Dio, parliamo di cose assai differenti. Per noi, Dio è un Essere personale che trascende il mondo, benchè il mondo sia creato da Lui e non sia indipendente da Lui. Per la maggioranza degl'indù, non è un Essere personale, è qualcosa di impersonale, di indefinibile, da cui si sviluppa il mondo, in modo che il mondo fa parte di Dio. Per loro, Dio e il mondo sono press'a poco, una cosa sola.

C'è una corrente panteista che corre attraverso tutto il pensiero indiano.

Forse, il pensiero delle persone colte, si potrebbe esporre così: il vero Dio è qualche cosa di impersonale, una specie di anima del mondo, dal quale il mondo si è sviluppato; poi ci sono gli dei personali, Visnù, Siva e tutti gli altri. Questi sono creature, ma di natura molto superiore alla nostra. Possono aiutarci e anche farci del male. Hanno grandi poteri, ma sono creature del Dio impersonale e sono una parte del mondo.

Si tratta di un pensiero panteistico, che si allontana molto dal pensiero cristiano.

Di conseguenza, è molto facile parlare di Religione per un'intera ora con certi indù (essi amano molto sentir parlare e ragionare di Religione), e alla fine di un'ora, durante la quale si è stati in perfetto accordo e si son dette le stesse parole, ci si accorge di essere su due linee diverse: essi intendono dire una cosa e noi un'altra. Proprio come un dialogo tra due sordi.

b) Gli'indù parlano volentieri della loro « trinità », e tendono a dire che si identifica con la nostra. In verità sono due cose che non hanno niente a che fare, sia quanto al loro significato che alla loro storia.

Voi sapete che per l'indiano ci sono tre grandi dei: Brama, Visnù e Siva. Ora, storicamente, come è sorta questa « trinità »? E' sorta così: c'erano due sette, la setta che seguiva il dio Visnù e quella che seguiva il dio Siva. Ebbero fra loro delle lotte, delle guettre cruentissime. Alla fine si misero d'accordo sopra una formula di compromesso. Rappresentarono una testa con tre facce: quella di Brama il creatore, di Visnù il conservatore e di Siva il distruttore. Sono tre aspetti di Dio; e questo chiamarono « trinità »; ciò che non ha niente a che fare con la SS. Trinità.

c) Quando in India si parla dell'« Incarnazione » c'è sempre pericolo che gli indù la intendano in una maniera diversa dalla nostra. Anche nella loro Religione hanno molte cose che chiamano « incarnazione », (in indiano « avatara » che vuol dire « discesa »).

Per gli indù ci sono molte incarnazioni. Specialmente il dio Visnù, dicono che ne abbia avute almeno dieci.

La prima volta si incarnò in un pesce perchè il primo uomo era

minacciato dal diluvio, e allora, per salvare l'uomo, si fece pesce.

Un'altra volta si fece tartaruga, perchè gli dei e i demoni dovevano sbattere le acque di un oceano di latte, per tirarne fuori delle cose miracolose, come una famosa vacca. Per estrarre dall'oceano di latte le cose miracolose si doveva sbattere il latte come si fa per fare il burro. Per fare ciò usarono, invece del bastone, una montagna. C'era un grande serpente che si prestò a fare da corda; gli dei tiravano il serpente da una parte e i demoni lo tiravano dall'altra. Ma poi si accorsero che la montagna era così pesante che sprofondava in fondo al mare e non riuscivano più a farla girare. Fu allora che Visnù s'incarnò in una tartaruga, la quale si mise sotto la montagna: gli dei e i demoni fecero allora girare la montagna sopra la tartaruga.

L'incarnazione più famosa è quella nella quale Visnù s'incarnò in Crisnà; il meglio che si può dire di questo Crisnà è che era un mascalzone.

Un'altra volta s'incarnò in un tale che si chiamava Parasumara; era un bramino, il quale uccise gli uomini di un'altra casta che opprimevano i bramini. Non gli bastò però ucciderli una volta sola; li uccise ventun volte!

Un'altra volta s'incarnò in Budda, per ingannare i nemici degli dei, insegnando loro una falsa religione.

Come vedete, c'è una differenza molto grande fra queste « avatara » di cui parlano gli indù e l'Incarnazione come la concepiamo noi.

Prima di tutto si tratta di qualche cosa di leggendario, di favoloso, di cose delle quali non si può dire: « E' avvenuto nel tal anno, nel tal luogo, abbiamo queste testimonianze ».

Sono favole. Per gli indù, però, le favole valgono tanto quanto la storia, perchè per loro il mondo non è reale; è soltanto un sogno di Brama. Tutto quello che noi consideriamo come reale, anche noi stessi, non è altro che parte di questo sogno. Conseguentemente la differenza fra la storia e la favola è una differenza minima che a loro non interessa molto.

Una difficoltà che si trova nell'evangelizzare gl'indù è proprio questa: noi insegniamo una Religione storica, ma per gl'indù « storia » non vuol dire niente. Storia, leggenda, favola sono press'a poco la stessa cosa.

Tornando alle « incarnazioni » degli indù, quelle che essi chiamano

« avatara », diciamo che differiscono dalla nostra « Incarnazione » anzitutto perchè non sono storiche. In secondo luogo, non hanno lo scopo di redimere il mondo dal peccato, com'è per l'Incarnazione di Nostro Signore. In terzo luogo non sono vere e proprie incarnazioni. Noi diciamo che Nostro Signore è veramente diventato uomo, ha preso un corpo e un'anima umana; ma per gl'indù, in generale, non si tratta di vera assunzione di un corpo e di un'anima; si tratta piuttosto di un'apparenza, di un fantasma di uomo.

Le differenze sono dunque molto grandi, ma se si usa la parola « incarnazione », pare che si tratti della stessa cosa. Bisogna dunque stare molto attenti!

Anche i buddisti parlano di « incarnazione », ma, alla radice, sia delle incarnazioni indù che di quella buddista, c'è una concezione dell'anima molto diversa dalla nostra. Per l'indù, l'anima è una specie di scintilla, una particella di Brama. Quest'anima non si unisce veramente al corpo, perchè è troppo spirituale per unirsi ad esso e diventare un solo essere, come noi diciamo per l'anima nostra. Per gl'indù, l'anima è nel corpo come un sasso può essere in una scatola; di modo che quando il corpo muore, l'anima esce ed entra in un altro corpo.

Quando si parla dell'« incarnazione » di Budda, si sottintende una concezione simile dell'anima. I Budda, secondo gl'indù, sono stati milioni e milioni. Nasceva un Budda con un corpo, poi moriva quel corpo e l'anima di Budda entrava in un altro corpo.

Quando Budda s'incarnò per l'ultima volta, diventò Gotana - Budda. La madre di lui sognò durante la notte che aveva concepito un elefante bianco, e questo è dato come segno che l'incarnazione di Budda fu verginale come l'incarnazione di Nostro Signore. Siamo nel vero regno delle favole!

d) Un'altra concezione che può ingannare parlando con gl'indù è che essi parlano di « *Sacramenti* » come noi. Li chiamano « samscara ». Hanno una cerimonia alla nascita del ragazzo, una quando gli danno il nome, al decimo o dodicesimo giorno dopo la nascita, una cerimonia quando gli consegnano il cordone sacro all'età in cui comincia la sua educazione. Sono riti sociali.

La differenza essenziale fra i samscara e i nostri Sacramenti sta in questo: questi riti significano una purificazione, ma non la danno, non la possono dare. Chi li ha inventati? Sono riti sociali apparte-

nenti alla tradizione del popolo, ma non si può provare in nessuna maniera, — nè essi lo dicono — che siano stati istituiti da Dio, come noi invece possiamo affermare dei sette Sacramenti.

Sono un po' come i riti dell'Antico Testamento, benchè questi ultimi avessero un potere maggiore, perchè erano stati istituiti almeno indirettamente da Dio. I riti del Nuovo Testamento, poi, i sette Sacramenti, siccome sono stati istituiti da Gesù Cristo con il fine di dare la Grazia, non solo significano, ma danno la purificazione dal peccato.

A volte sentirete questa obiezione: « ma questi Sacramenti, non sono riti magici anch'essi? ». La differenza tra un Sacramento e un rito pagano, tra una medaglia e un amuleto, è la stessa differenza che c'è fra un assegno firmato e un assegno non firmato. La stessa cerimonia, quando è istituita da Dio, ha potere; non un potere magico, ma il potere che le ha dato Dio. Quando invece è una cerimonia che ho inventato io, per difendermi da poteri occulti, è l'assegno che non ha nessun valore, perchè non c'è la firma del Solo che potrebbe dare valore a questo assegno. Ecco la differenza fra i riti pagani e i riti cristiani.

e) Un'altra cosa: la « salvezza ». Anche per gl'indù c'è la parola « salvezza » « moksha », una parola che usano anche i cristiani. Ma per noi « salvezza » vuol dire una cosa, per loro un'altra cosa completamente diversa.

Per gl'indù « salvezza » vuol dire essere persuasi, ma vitalmente, assolutamente persuasi che il mondo non esiste, il corpo non esiste, perchè è solo una parte del mondo, che l'unica cosa reale è una specie di scintilla di Brama. Quando l'uomo ha compreso che nient'altro è reale al di fuori di quello, cessa di far parte del mondo e non rinasce più: questa è salvezza.

Si tratta di un concetto abbastanza differente dal nostro, anche se la parola che si usa è la stessa.

Attente agli errori di valutazione

Quanto intendo fissare circa le religioni pagane, e in particolare quella degli indù, è questo: noi dobbiamo riconoscerne la bellezza, quando c'è: non dobbiamo fingere di non vederla, perchè tutto quello che è bello nel mondo è opera di Dio, e deve essere portato a Dio.

Però, dobbiamo guardarci, specialmente in India, dal lodare troppo questa bellezza, perchè, se c'è un difetto caratteristico nell'India, e specialmente nei bramini, è la superbia.

Sono così convinti di essere superiori a tutti, così convinti che la loro Religione è infinitamente superiore anche al Cristianesimo, che, se un cristiano li loda, rimangono ancora più persuasi di questa superiorità.

E questo è un male compiuto proprio qui in Europa, quando si è cominciato a studiare la Religione e la filosofia indù, con la conseguenza che, specialmente i bramini, sono diventati sempre più persuasi che la loro filosofia e la loro Religione sono molto superiori al Cristianesimo. Da questa persuasione non sono stati certo indotti ad accettare la predicazione del Vangelo.

La conversione

Che cosa intendiamo per « conversione »? La parola « conversione » può avere significati abbastanza diversi. Si può parlare di conversione morale, cioè della conversione di un peccatore che sente una predica e si va a confessare; oppure della conversione di chi lascia il mondo e si dà a Dio.

I Santi alle volte parlano della loro conversione, accennando al giorno nel quale hanno cominciato a tendere alla perfezione in una maniera più decisa. Vi è poi la conversione del non cristiano che incomincia a credere ed entra nella Chiesa.

La conversione missionologica, della quale parliamo noi, non è qualche cosa di soggettivo, di psicologico, come intendono i protestanti: è l'aggregazione alla vera Chiesa.

Quando si fa l'aggregazione di un neofita alla vera Chiesa, allora questi si converte, cambia, diventa differente, anche se non psicologicamente. Può darsi benissimo che abbia dei sentimenti di fiducia, di dolore, di amore, quando riceve il Battesimo; ma non è necessario. Uno può ricevere il Battesimo e non avere nessun sentimento, come a volte capita a noi quando facciamo la Comunione.

Non è necessario che ci sia un'esperienza religiosa, come dicono i protestanti, ossia qualche cosa di psicologico: la conversione è l'aggregazione alla Chiesa. Questa aggregazione naturalmente richiede certe condizioni da parte del neofita: il desiderio di ricevere il Bat-

tesimo (perchè se non lo avesse, non ci sarebbe Battesimo nè aggregazione alla Chiesa); gli atti di fede e di dolore necessari secondo la sua condizione.

Si richiede anche delle condizioni da parte della Chiesa: bisogna che essa accetti questo neofita che si vuole fare cristiano e gli dia il Battesimo, perchè senza questo non c'è aggregazione alla Chiesa.

Portare a convinzioni personali

Nelle lezioni di catechetica vi parlano certamente molto dei metodi d'insegnare il Catechismo, in maniera da portare ad una convinzione personale.

Alla convinzione personale si è badato troppo poco fino ad ora! Ci accorgiamo adesso che nella società in cui viviamo, ciascuno deve basarsi in gran parte sopra le sue convinzioni personali.

La Religione di ambiente non serve più gran che, perchè ormai l'ambiente diventa scristianizzato, e gli ambienti cambiano. Una volta erano abbastanza fissi: la gente di un villaggio continuava ad abitare in esso per generazioni e generazioni. Se anche taluno andava via da quel villaggio, la massa restava; di solito poi, quelli che si allontanavano si stabilivano in un altro villaggio simile, e l'ambiente continuava a mantenere la loro Religione.

Adesso non è più così. La popolazione dei villaggi e delle città cambia continuamente, e abbiamo una moltitudine d'individui che i francesi chiamano «sradicati», senza radici, perchè non hanno radici in nessun posto. Non hanno niente che li leghi all'ambiente.

Un veneto o un siciliano che venga a Torino, è talvolta più solo che se fosse in una foresta; perchè nessuno lo conosce e nessuno si cura di lui. Abbiamo popolazioni di individui isolati, senza ambiente che li unifichino e li sostengano. In condizioni simili, è necessario rafforzare per quanto è possibile le convinzioni personali; perchè, se l'individuo ha una convinzione sua, continuerà a praticare la Religione ovunque vada. Se invece praticava la Religione solo per tradizione, perchè tutti attorno a lui la praticavano, e viene a trovarsi in un luogo dove nessuno la pratica o si cura se lui la pratica, allora smetterà anche lui di praticarla.

Per questo dobbiamo formare delle convinzioni personali.

Il formare convinzioni personali, è necessario qui in Europa, ed

è necessario anche nelle Missioni. In alcuni luoghi è necessario, perchè le conversioni sono individuali: di individui separati dalla stessa famiglia: il padre si converte e la madre e i ragazzi non si convertono, o viceversa. In tal caso, o si forma la convinzione individuale, o non c'è conversione, o per lo meno non c'è possibilità di perseveranza.

I popoli primitivi non pensano individualmente

Sono pochi quelli che sono capaci di stare in piedi da soli; anche noi Religiosi, se non avessimo l'ambiente della nostra casa religiosa, non saremmo capaci di stare in piedi e di essere buoni quanto crediamo di essere. Basta che un Religioso abbandoni un po' la vita di comunità e viva secondo lo spirito del mondo, e si vede subito quale personalità aveva.

Otto su dieci, anche dei nostri europei, non sono capaci di stare in piedi da soli. Hanno bisogno di qualche sostegno, di qualche puntello, di qualche aiuto.

Nei popoli primitivi c'è una dipendenza dal gruppo ancora maggiore di quella che ci sia in Europa! E' gente che non può pensare che collettivamente.

Voi andate in un villaggio e cercate di vedere se si vogliono convertire; domandate per esempio a qualcuno se si vuol fare cristiano. Prima di dire sì o no, quel tale vuol sentire quello che ne pensano gli altri; vuol sapere cosa ne dice il capo del villaggio.

Il capo del villaggio radunerà tutti i capi di famiglia, e la cosa verrà così discussa. Se si mettono d'accordo, almeno la maggioranza, e stabiliscono di convertirsi, vengono tutti; se invece la maggioranza è contraria, non riuscirete a fare niente. E' gente che pensa in gruppo.

I popoli primitivi non hanno la nostra indipendenza

I popoli primitivi, quello che fanno lo fanno in gruppo; anche quando si tratta di un cambio di Religione, lo decidono in gruppo. Se il gruppo decide di cambiare, cambiano; se il gruppo decide di non cambiare, è ben difficile che l'individuo da solo abbia il coraggio di cambiare.

Per quali ragioni? Vedete, noi abbiamo delle grandi sicurezze che

questa gente non ha; abbiamo delle grandi indipendenze alle quali non pensiamo più. Se siamo ammalati e chiamiamo il dottore, sappiamo che il dottore verrà; basta che lo paghiamo, sia che noi siamo cristiani o buddisti o musulmani. Questa è una grande sicurezza. L'organizzazione della nostra società ci dà una grande indipendenza. Ci muore qualcuno: anche se siamo l'unica famiglia cristiana del luogo e tutti gli altri sono contro di noi, sappiamo che possiamo chiamare i becchini, e questi seppelliranno il morto; basta che li paghiamo; e se non li paghiamo noi li paga il Comune: c'è un'organizzazione che ci toglie le preoccupazioni di questo.

Così per il matrimonio. Si va dal Sacerdote, o si va in Comune, e il matrimonio si fa; sia che agli altri piaccia, sia che agli altri non piaccia.

Non così tra i popoli primitivi: non c'è il dottore dal quale andare quando siete malati; non c'è il becchino che vi scavi la fossa quando dovete seppellire qualcuno. Il matrimonio è una questione che interessa tutta la parentela, tutto il villaggio. Se la parentela è contraria, non c'è nulla da fare: il matrimonio non si fa.

Anche nel campo economico una famiglia non può far da sé. La coltivazione, per esempio, nella tribù Garo, dove ero io, è un affare sociale. Il capo del villaggio ogni anno determina quale parte della foresta deve essere tagliata, per bruciarla e piantarvi poi il riso. Tutti devono andare là, e lavorare insieme nello stesso luogo. Non può una famiglia dire: « Io vado da un'altra parte ». Anche se volesse andare in un altro luogo per tagliare la foresta, non ce la farebbe. Come farebbe, da sola, a far fronte alle scimmie, agli elefanti, a tutti gli altri animali che verrebbero a distruggere il raccolto? Non potrebbe!

Noi abbiamo una grande indipendenza che essi non possono avere.

Ora, che cosa capita nel campo religioso? Capita che, se un paese ha deciso di convertirsi, dovete battere il ferro mentre è caldo. La questione della convinzione profonda dell'individuo, in tal caso, è una questione secondaria; bisogna, naturalmente, che l'individuo capisca di che si tratta, questo è necessario, perchè se no il Battesimo sarebbe invalido. Ma lavorare alla convinzione personale di ciascuno, è quasi tempo perso; e se perdete tempo, può darsi benissimo che voi non riusciate più a prenderli.

Una volta poi che sono diventati cristiani, la comunità è la forza

che li tiene insieme, che continuerà a farli andare in chiesa, a far loro osservare la Religione cristiana, come prima faceva loro osservare la Religione pagana. Basta che voi abbiate i « leaders », i capi, in mano vostra. Se avete questi, l'osservanza della Religione da parte del villaggio è assicurata.

Quando poi li avete in mano, bisogna che cominciate a lavorare per la convinzione dei singoli. Perchè non ci si può fidare: domani il capo può cambiar parere, e allora, se non avete lavorato alla convinzione degli individui, rimanete con un pugno di mosche. Oggi si sono fatti cristiani cattolici, domani si faranno magari protestanti. Bisogna sempre tendere alla convinzione personale, anche se in un secondo tempo.

Tale era il metodo che usava il nostro Don Vendrame fra i Khasi. E bisogna dire che ha operato innumerevoli conversioni, e che gli apostati fra i suoi convertiti, non sono certamente un numero superiore a quelli che si trovano in altri luoghi dove son stati usati metodi diversi. Anzi, erano tutti attaccatissimi a lui, e le Suore che vengono dall'Assam potranno raccontare le scene che avvennero là quando Don Vendrame morì.

Conversioni in massa

Vi potete trovare anche in ambienti dove avvengono le così dette « conversioni in massa ». In alcune parti dell'India e anche dell'Africa ci sono queste conversioni in massa, nelle quali un villaggio intero si converte: viene a voi il capo-villaggio, e con lui, tutti gli abitanti del villaggio.

Come si deve fare in questi casi? Lo scopo finale deve essere sempre la convinzione personale. Se c'è bisogno della convinzione personale in Europa, dove l'ambiente si può chiamare, fino ad un certo punto, cristiano, tanto più la convinzione personale è necessaria per la pratica della Religione in luoghi dove l'ambiente è completamente pagano, dove l'ignoranza religiosa è molto più grande di qui.

In Europa, i cristiani, bene o male, qualche cosa in chiesa lo sentono, qualche idea cristiana l'assorbono. In Africa, invece, in India o nella Thailandia, dall'ambiente non assorbono altro che idee pagane. Là il Cristianesimo, per lo meno il Cristianesimo d'ambiente, è ancora

più superficiale e difettoso di qui. Se ci sono molte superstizioni qui in Europa, potete immaginare quante superstizioni ci saranno là.

Perciò è necessario tendere ancor più alla convinzione personale.

Ecco quando debbono essere usati i metodi di Catechetica che dovete studiare. Potete essere coinvolte anche in un movimento di massa. Dovete sapere che cosa si deve fare in quel caso.

Nell'isola di Ceylon, durante il secolo scorso, il rispetto e l'apprezzamento per il buddismo erano molto bassi. La stima, invece, per tutto quello che era europeo era tale che, mi è stato detto, se i Missionari avessero avuto il coraggio di battezzare quelli che si presentavano, forse adesso tutta l'isola di Ceylon sarebbe battezzata.

Invece, ebbero paura di non poterli curare, e, a torto o a ragione, limitarono i loro Battesimi: cercarono di istruire bene quelli che battezzarono e non vollero battezzare quelli che non riuscivano a istruire proprio bene. Avranno avuto ragione o torto, io non lo so; ma adesso i cattolici sono un decimo della popolazione di tutta l'isola di Ceylon, e l'ambiente è decisamente anticristiano.

Se avessero battezzati tutti, forse, chissà... Adesso, fra i buddisti, vi è una reviviscenza dei costumi antichi, un apprezzamento per il buddismo come di una forma di nazionalismo, e i cristiani sono perseguitati e la loro maniera di vivere all'europea è disprezzata. E i cattolici, che hanno imparato a vivere all'europea, si trovano doppiamente come pesci fuor d'acqua.

Conversioni « interessate »

Le conversioni possono a volte essere interessate. Anche questo è un soggetto abbastanza dibattuto.

In India si parla molto dei cosiddetti « cristiani del riso ». Sono quelli che si fanno cristiani perchè i Missionari danno loro qualche cosa da mangiare.

Bisogna ammettere che qualche volta questo è avvenuto: è avvenuto molto spesso coi protestanti, e, a volte, anche coi cattolici, specialmente nel sud India, in tempo di una grandissima carestia, nella quale la gente moriva di fame come muoiono le mosche. I Missionari si diedero allora a far la carità, a dar da mangiare a migliaia di persone. La gente forse per rendersi amico il Missionario, o per altre ragioni simili, si faceva cristiana in massa.

Ma molte volte questa gente tanto povera, tanto bassa socialmente, è capace di convertirsi sette volte in un giorno, se le date da mangiare sette volte, o le date sette camicie. Ad ogni camicia riceverebbe il Battesimo senza difficoltà.

Bisogna stare attenti. Altre volte qualcuno si può convertire non per un aiuto materiale, ma per un aiuto morale, cioè nella speranza che il Missionario lo aiuti. Per esempio: ha una lite in tribunale e spera che il Missionario gli dia man forte; ha delle difficoltà con qualcuno, e spera che facendosi cristiano, avendo la protezione del Missionario, riuscirà a spuntarla; spera di poter far studiare i figliuoli; spera di acquistare una situazione socialmente superiore.

Ecco che cosa sono le conversioni interessate. I pagani hanno fatto un grande scandalo di queste conversioni interessate, e dicono che i Missionari comprano le conversioni. Che cosa dobbiamo dire?

Prima di tutto non dobbiamo dare appiglio a queste accuse. Evidentemente, se uno si converte solo per questo aiuto, la sua conversione non è genuina. Persino il Battesimo non è valido, se non ha altra intenzione.

Però bisogna guardarsi anche dall'«angelismo», dal credere cioè che, sia noi, sia la nostra gente, siamo degli angeli senza corpo e senza bisogni corporali.

Noi convertiamo degli uomini i quali hanno molti bisogni, non solo spirituali, ma anche materiali. Nostro Signore non faceva dei miracoli per dare da mangiare a quelli che avevano fame, e per curare quelli che erano ammalati nel corpo?

Gli uomini possono avere molti bisogni: a volte avranno bisogno di cibo, a volte di lavoro, a volte di consolazioni, a volte di protezione, a volte di sicurezza. Se vedono che nella Chiesa possono trovare anche questo, perchè non possono desiderare di averlo? Basta che non vogliano solo questo; basta che comprendano che questa non è la cosa principale. Per il fatto poi che siano attratti anche da questo aiuto materiale che la Chiesa, come buona madre, cerca di dare ai poveri e agli abbandonati, che male c'è?

Noi preghiamo Dio per i beni spirituali e anche per i materiali. Nostro Signore non ci ha proibito di fare così, ci ha insegnato a dire: «dacci oggi il nostro pane quotidiano». La Chiesa è una grande Madre per tutti; e una madre non pensa solo allo spirito, ma anche al corpo. Non dobbiamo avere paura di aiutare. Dobbiamo

però stare attenti che la gente non si faccia cristiana solo per queste cose materiali.

Non dobbiamo esagerare nè in una direzione nè nell'altra.

I protestanti a volte si vantano (adesso vanno all'estremo opposto di quello che facevano prima in molti luoghi) di realizzare un lavoro sociale senza fare nessuna conversione; di non cercare neppure di far conversioni, di cercare solo di far la carità. Non è una esagerazione anche questa? Mi pare che le due cose possano stare insieme.

Ci vuole comprensione

Una cosa che alle volte causa disprezzo di quelli che vengono a contatto con questi popoli, sono le superstizioni che si trovano in mezzo a loro.

Facciamo un esempio, per essere più concreti: I Garo, quando sono ammalati, dicono che sono ammalati perchè sono morsi da uno spirito. Hanno una paura matta degli spiriti. Se si ammala qualcuno in famiglia, il padre e la madre sono sotto una terribile pressione da parte dei parenti, e anche sotto una pressione psicologica prodotta dal timore che uno spirito stia consumando il figlio malato, e questo spirito debba essere placato con l'offerta di sacrifici.

Bisogna saperli comprendere, saperli sostenere, saper chiudere un occhio. Fanno talvolta qualche sacrificio che non dovrebbero fare, ma è apostasia questa? Ma no, non è apostasia! Essi non hanno nessuna intenzione di apostatare; non hanno nessuna intenzione di considerare quello spirito come Dio. La mentalità anche dei cristiani, non cambia tanto in fretta. Sono sempre in mezzo ai pagani, e il Cristianesimo resta qualche cosa di molto superficiale per parecchie generazioni. Avevano intenzione di fare qualcosa che speravano potesse servire a salvare il proprio figlio. E' cosa deplorabile, ma comprensibile.

La superstizione, per questa gente, non è altro che un sintomo della loro ignoranza e del loro stato cronico di insicurezza, perchè hanno un grande timore dei poteri degli spiriti, contro i quali non hanno mezzi per difendersi.

Noi, come dicevo, abbiamo delle enormi sicurezze alle quali non pensiamo neppure: quando uno è ammalato, sappiamo che è ammalato perchè è stato attaccato dai microbi; sappiamo che possiamo attaccare a nostra volta questi microbi con le medicine, e, se è vo-

lontà di Dio, vinciama noi. Quella povera gente ignorante non sa a che cosa attribuire la malattia: pensa che sia dovuta all'influsso di spiriti o di poteri occulti, contro i quali non può far niente.

La fame: noi sappiamo che i raccolti sono soggetti a leggi ben determinate; per loro invece, i raccolti sono soggetti al capriccio degli spiriti, i quali possono incrementare o distruggere i raccolti come vogliono, e così via.

Noi, ripeto ancora, abbiamo delle enormi sicurezze nella nostra vita, nella nostra organizzazione sociale, nella nostra istruzione, che questa gente non ha.

Essendo perciò in preda a timori di poteri occulti, contro i quali non sa cosa fare, cerca dei mezzi, dati dalla tradizione come utili. Usa amuleti e tante altre cose, che per noi sono sciocche. Ma se noi ci mettessimo al posto di questi popoli, vedremmo che c'è una ragione per i loro timori, e, invece di disprezzarli, di irritarli, dobbiamo cercare di aiutarli. Vi ho già accennato ai mezzi con i quali si possono aiutare: la dottrina cristiana dell'Angelo Custode, le benedizioni, le medaglie, ecc.

Orientare i neofiti all'apostolato

Dopo la conversione, che cosa si deve fare per i nostri neofiti, per far sì che la loro fede sia rafforzata? Ancorarli nell'apostolato!

Tutti hanno gusto di fare qualche cosa: bisogna che *diamo loro un interesse* nella Chiesa in cui sono entrati. Il dare loro la possibilità di fare dell'apostolato, di un genere o di un altro, mantiene l'entusiasmo che, a volte, dopo il Battesimo, si abbassa. Questo entusiasmo assicura anche la perseveranza.

Tutti gli uomini sono « convertibili » alla Grazia di Dio

Si parla spesso dei così detti « popoli maledetti ».

Si dice che i giudei sono maledetti; che i negri furono maledetti da Noè quando Cam, loro capostipite, lo trattò con poco rispetto; che i musulmani, sono maledetti perchè la conversione è impossibile in mezzo a loro; e così via.

Solo il pensare che sarebbero tanti i maledetti, deve farci riflettere che il dire una cosa simile è per lo meno temerario.

A che cosa sarebbe dovuta questa maledizione? Non è certo dovuta al peccato originale, perchè non sono i soli ad averlo! Sarebbe dovuta allora a qualche altra cosa ereditaria. Ma noi sappiamo che nessuna altra colpa è ereditaria all'infuori del peccato originale.

Si parla del peccato di Cam: si dice che Cam fu maledetto da Noè. Ma se voi leggete la Bibbia, vedete che colui che è stato maledetto non è Cam, ma Canaan, il figlio di Cam. Perciò, anche se fosse vero, il che non è, che i negri sono della stirpe di Cam, non è Cam che è stato maledetto, ma Canaan; e allora il senso di quella maledizione è ben altro! Voleva solo dire che il paese di Canaan sarebbe stato poi conquistato e invaso dai figli di Abramo, dai giudei.

D'altra parte, non si può certamente dire che questa gente abbia dei peccati maggiori di quelli che avevano i Romani o i Greci, i quali si sono convertiti! E anche in mezzo a questi popoli ci sono state molte conversioni, ci sono stati degli eroi, dei santi, dei martiri.

Non si può dunque parlare di maledizione; è una maniera di parlare per niente cristiana: nessun popolo è maledetto.

Si dice in particolare degli ebrei che sono un popolo maledetto: ma che colpa hanno gli ebrei di adesso di quello che fecero i loro progenitori di 2.000 anni fa?

Dei negri si dice a volte che non hanno anima, che non sanno pensare. Col razzismo che c'è adesso nel sud Africa, i negri sono spesso considerati come bestie; ci sono di quelli che dicono apertamente che i negri non sono uomini, ma scimmie! La coscienza nazionale che sta sorgendo in quei popoli ci attesta ben altro!

Un altro punto: a volte si parla dell'ora della Grazia, e si dice che l'ora della Grazia non sarebbe arrivata per i musulmani, per gl'indù, per questi o per quelli; e allora la conversione sarebbe impossibile. Credo che questo sia, a dir poco, un'eresia.

E' di fede che Dio non ci lascia senza la Grazia sufficiente per poterci salvare. Se questo è vero per gl'individui, dovremmo dire che non lo è per i popoli interi? Perciò, l'ora della Grazia c'è sempre; c'è quando c'è il Missionario, quando c'è la possibilità di conoscere la Religione.

Alcuni hanno degli ostacoli esterni, di un genere o di un altro, per i quali la conversione può essere molto difficile, o addirittura quasi impossibile; ma questo non è perchè l'ora della Grazia non

ci sia. Dio giudicherà se questa gente ha fatto tutto quello che poteva per convertirsi; non è affar nostro il giudicare.

A volte il pensare così potrebbe diventare una scusa da parte nostra per non fare quanto è possibile fare, per portare alla conversione questa gente, per la quale diciamo che l'ora della Grazia non è ancora arrivata.

Naturalmente, ci sono dei momenti più favorevoli, e altri meno; questo è vero sempre e dappertutto. Ci sono stati dei popoli refrattari alla Grazia fino ad un certo momento: quando è arrivata la circostanza favorevole si sono convertiti in blocco. Per esempio, vi ho parlato del Padre Lievens e dei cristiani del centro dell'India, i quali sembravano inconvertibili fino al momento in cui questo Padre trovò la chiave che apriva la serratura della porta del loro cuore, e allora si convertirono in massa.

CONCLUSIONE

Anche nei pagani noi possiamo trovare qualche cosa di buono. I pagani sono ammalati, possiamo dire; nel paganesimo non c'è tutta la vitalità della Grazia che abbiamo noi; la malattia però suppone la vita, perchè non ho mai saputo che i morti possano essere ammalati!

Dunque: noi dobbiamo amare quello che c'è di buono in loro; dobbiamo stimarlo, perchè tutto quello che è buono viene da Dio, e noi dobbiamo volerlo offrire a Lui. Dobbiamo amare i nostri fratelli pagani, e, perchè li amiamo, dobbiamo portarli a Dio.

Voi sapete la storiella che si racconta dacchè Papa Giovanni ha cominciato a parlare dei nostri « fratelli separati »: dicono che adesso anche del diavolo bisogna dire che è « il nostro angelo separato »!

Non bisogna esagerare, ma i pagani non sono nello stato del diavolo! Il diavolo è inconvertibile; invece tutti gli uomini sono convertibili alla Grazia di Dio, finchè vivono. Noi dobbiamo essere gli strumenti di questa Grazia.

Cerchiamo di rendercene degni, procurando di essere strumenti docili nelle mani di Dio, quanto più possiamo. Soprattutto santifichiamoci!

Più saremo santi e più conversioni potremo ottenere, sia che vediamo queste conversioni, sia che a Dio piaccia che non le vediamo: ci saranno lo stesso.

INDICE

Presentazione	pag. 3
<i>Inizio e sviluppo del nostro apostolato</i>	
<i>in terre di Missione propriamente dette</i>	» 5
Nota missionaria dell'Istituto	» 5
Inizi e primi campi di Missione	» 7
Caratteri particolari del nostro apostolato missionario	» 9
<i>Espansione</i>	
Nell'America	» 14
In Asia	» 15
Nell'Africa	» 15
Formazione all'ideale missionario	» 17
<i>Catechetica o missionologia?</i>	» 19
<i>Sapere « che cosa » si vuole insegnare</i>	» 20
Non tutto è mistero nel mistero	» 20
Le formule	» 21
<i>Sapere « come » si deve insegnare</i>	» 21
Far comprendere e far accettare	» 22
Il Catechismo deve entrare nella vita	» 23
<i>Sapere a « chi » si insegna</i>	» 23
Adattamento alla lingua	» 24
Non la lingua ufficiale	» 24
Le lingue differiscono per ragioni profonde	» 24
« Modi di dire » intraducibili	» 25

Parole di significato diverso	pag. 26
E' facilissimo credere di dire una cosa, mentre se ne dice un'altra	» 27
Bisogna parlare concretamente	» 28
La lingua che può bastare al mercato o in cucina non basta per fare il Catechismo	» 29
<i>Adattamento ai costumi</i>	» 30
Sconvenienze e... cortesie	» 32
Distinguere tra quello che è essenziale e quello che non lo è	» 32
Attente agli errori di valutazione	» 33
Non offendere mai	» 34
Rispetto ai Capi e alla mentalità del popolo	» 35
Rispetto alla nazionalità	» 37
Le differenze di costumi sono altrettante ricchezze della Chiesa	» 39
I costumi possono essere un aiuto e un ostacolo	» 40
Bisogna saper sfruttare la mentalità	» 41
Bisogna amare, farci uno di loro	» 42
<i>Adattamento alla Religione locale</i>	» 43
Come si devono considerare le Religioni locali	» 43
Religione naturale e Religione rivelata	» 45
La questione della salvezza eterna per i pagani	» 46
Se anche per i pagani c'è possibilità di salvezza, perchè le Missioni?	» 46
Il relativismo è un errore	» 47
Solo il Cristianesimo è Religione divina	» 48
Quale Religione prepara meglio al Cristianesimo?	» 48
<i>In che senso si può parlare di adattamento alla Religione locale</i>	» 49
Il Cristianesimo è una Religione divina e umana	» 49
La Chiesa ha preso elementi della Religione di Roma e della Grecia	» 50

Uso di idee e di parole pagane	pag. 51
Quello che possiamo fare noi	» 52
Due pericoli	» 54
Pericolo nel rigettare l'accettabile	» 54
Pericolo di troppo facili accostamenti	» 56
Attente agli errori di valutazione	» 60
La conversione	» 61
Portare a convinzioni personali	» 62
I popoli primitivi non pensano individualmente	» 63
Conversioni in massa	» 65
Conversioni « interessate »	» 66
Ci vuole comprensione	» 68
Orientare i neofiti all'apostolato	» 69
Tutti gli uomini sono convertibili alla Grazia di Dio	» 70
<i>Conclusione</i>	» 71